



Quest'opera è stata prodotta in coedizione da BeccoGiallo e dal Centro Studi Emigrazione Roma

Della Puppa - Lise - Matteuzzi - Saresin - Storato



Via Rolando Da Piazzola, 9  
35139 Padova  
info@beccogiallo.it  
www.beccogiallo.it



Via Dandolo, 58 - 00153 Roma  
+39 06 5897 664  
cser@cser.it | cser@pec.it  
www.cser.it

ISBN 9788833143569  
© 2024 BeccoGiallo srl

Finito di stampare nel novembre 2024

Disegno di copertina: Francesco Saresin

Grazie per il prezioso sostegno a:



# I DISCONOSCIUTI

Vivere e sopravvivere al di fuori  
del sistema di accoglienza



## INDICE

<i>Prefazione</i> di Agostino Petrillo	7
<i>I sconosciuti</i>	11
<i>Umanità in cammino: precari allo specchio verso il cuore del problema</i> di Fabio Perocco	97
<i>Ancoraggi</i> di Nando Sigona	101
<i>Vivere e sopravvivere al di fuori del sistema di accoglienza</i> di Francesco Della Puppa	105
<i>Raccontare i profughi (e raccontarsi)</i> di Matteo Sanfilippo	111
Appendice	119
Gli autori	130

# PREFAZIONE

di Agostino Petrillo

Ci abbiamo provato in tanti modi: con i libri, con i saggi, con gli articoli sui quotidiani, con le riviste, con gli interventi pubblici. Ora ci si prova anche con il fumetto. Per anni abbiamo continuato a dire che il sistema dell'accoglienza nel nostro paese era viziato *ab origine* da una mancanza di visione e di politiche razionali. Come è noto, il sistema introdotto negli anni Novanta, nato all'insegna della "emergenza immigrazione", era già in prima battuta non propriamente lineare nelle fasi che prevedeva. Tre erano infatti i momenti per chi arrivava in Italia: una prima assistenza e identificazione, seguita da una prima accoglienza o da una procedura di espulsione, infine una ultima fase di seconda accoglienza. Il sistema ha più o meno funzionato in questo modo fino al 2014, quando è letteralmente imploso per l'arrivo di flussi di emigranti più consistenti di quanto non avvenisse in passato, a causa dei conflitti che interessavano il così detto "Medio Oriente" e la sponda sud del Mediterraneo. Tutto si è fatto più complicato con la moltiplicazione delle strutture, spesso in sovrapposizione tra loro, con tutta una serie di sigle, e, a partire dal 2015, si è aperta la confusa stagione degli *hotspot*, un labirinto in cui a volte fatica a orientarsi anche chi da anni si occupa di questi temi.

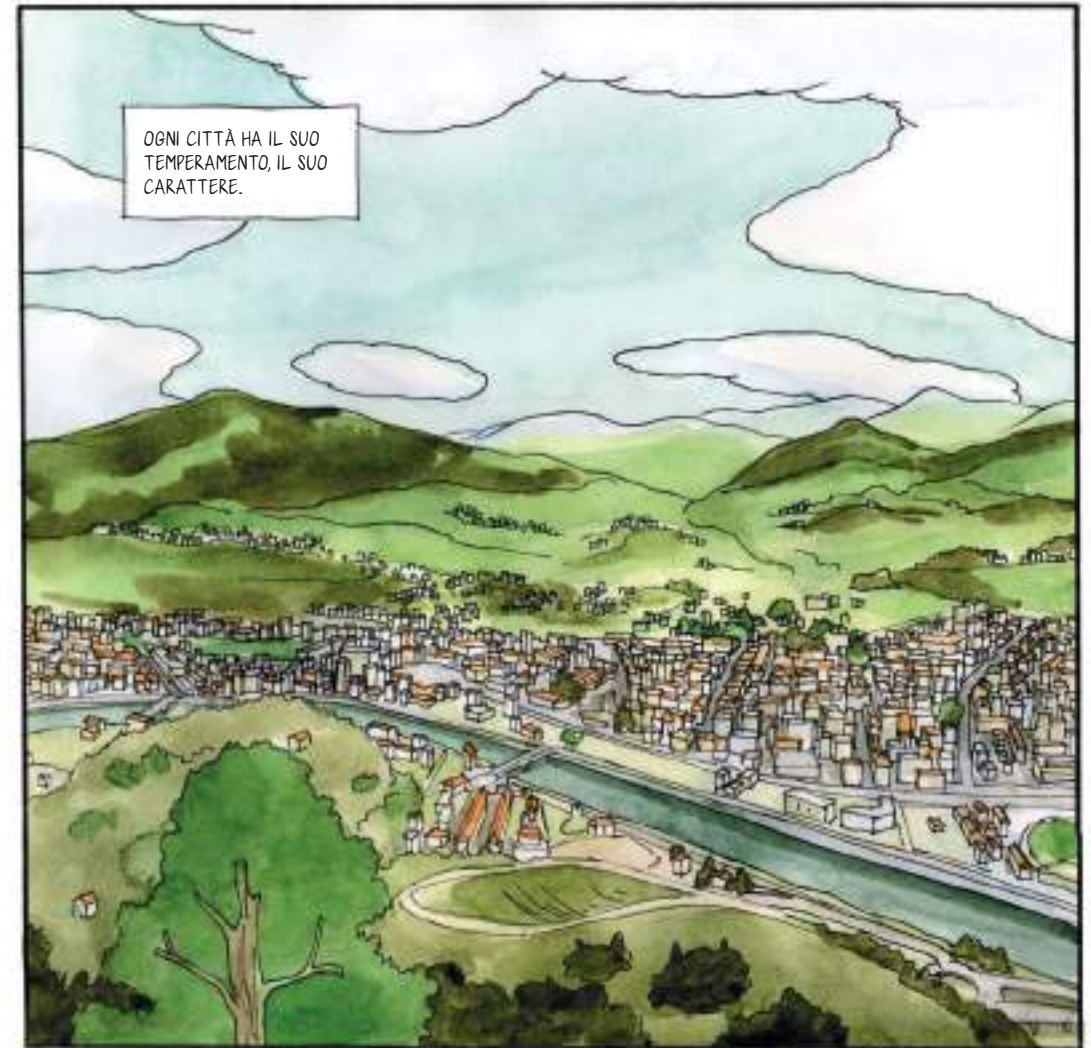
Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2024 le persone in accoglienza sul territorio italiano sono circa 140 mila. Ma non è facile capire come si accede al percorso di accoglienza, quali strutture esistono e quali servizi vengono erogati, perché la normativa è soggetta a continui cambiamenti, ed è ultimamente stata ulteriormente modificata in peggio e complessificata dal "Decreto Cutro", introdotto dopo il tragico naufragio del 26 febbraio 2023, che ha ristretto in maniera drastica l'accesso al

diritto d'asilo. A grandi linee la dinamica è oggi questa: le persone approdate sul territorio nazionale vengono condotte negli *hotspot*. Qui gli emigranti sono trattenuti il tempo necessario per il completamento delle operazioni di primo soccorso e identificazione. Inoltre, è negli *hotspot* che i migranti ricevono l'informativa legale e possono manifestare la volontà di chiedere protezione internazionale. Se questo accade, ma non è stato possibile ultimare le procedure necessarie ad avviare la domanda di asilo, gli emigranti possono essere trasferiti nei Centri di Prima Accoglienza (CPA). Tra questi rientrano anche gli ex CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo) e gli ex CDA (Centri di Accoglienza). Nei CPA sono erogate l'assistenza materiale, sanitaria e la mediazione linguistico-culturale. Ci sono poi i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), strutture temporanee pensate per far fronte all'esaurimento dei posti nei centri governativi, ma come accade spesso, da strutture temporanee negli anni i CAS sono diventati parte stabile del sistema, tant'è che per molte persone hanno rappresentato l'unico strumento di inserimento sul territorio. Anche qui, come nei CPA, dal 2023 i servizi erogati sono stati ridotti al minimo, rispetto a quanto previsto dalla normativa in vigore precedentemente. La diminuzione dei servizi, congiunta alla restrizione delle possibilità di vedere riconosciuto il diritto d'asilo, comporta ripercussioni pesanti e alimenta il circuito della clandestinità e del lavoro nero. Si accresce così l'isolamento e il senso di impotenza che spesso accompagna gli immigrati nei loro percorsi. La prevenzione della marginalità, dell'illegalità, dello sfruttamento lavorativo e dei problemi di ordine pubblico, passano quindi anche da qui. Ma un sistema che continua ad essere impostato sull'emergenza e soggetto a continui ridimensionamenti verso il basso del budget e delle prestazioni sembra dimenticarlo. Per chi giunge in Italia a volte dopo viaggi inenarrabili si delinea, quindi, una nuova odissea all'interno di un sistema che ormai è più "di respingenza" che di accoglienza. Di queste vicende dà conto la ricerca condotta da Giulia Storato e Francesco Della Puppa, che è ben restituita nel fumetto

sceneggiato dagli stessi ricercatori con Alessandro Lise e Francesco Matteuzzi, trasposto in immagini da Francesco Saresin. L'esperimento è interessante, dato che il fumetto, considerato a torto un genere letterario minore, ha in realtà grandi capacità espressive ed è un medium sincretico, capace di più linguaggi e in grado di raggiungere un pubblico ampio e diversificato. Il tentativo degli sceneggiatori non è isolato: negli ultimi anni si assiste a una rinascita del graphic novel non solo di avventura o intrattenimento, ma anche a contenuto politico e divulgativo. Così l'*ethnographic novel* che qui viene presentato ricostruisce efficacemente quanto abbiamo spesso dovuto toccare con mano nella nostra esperienza di ricercatori militanti: la deriva delle "vite di scarto" e la marginalità estrema che sperimenta chi finisce nel tritacarne dei campi dalle mille sigle. Il testo, oltre a ricostruire in maniera estremamente efficace e a volte straziante alcuni di questi percorsi all'interno del circuito dell'accoglienza, ci dice molto anche dell'interazione che spesso si crea tra ricercatori e immigrati, un rapporto fatto di parziali smarrimenti, di difficoltà, ma che rimane profondamente umano, al di là delle distanze e delle differenze delle rispettive posizioni sociali. Il medium del fumetto, in fondo così simpatetico e in grado di restituirci momenti, impressioni, relazioni personali che si instaurano nel corso di una ricerca, ci narra qui delle storie per molti versi esemplari, e diviene così uno strumento di denuncia di una crisi profonda, che mette di fronte la soggettività di chi arriva e quella di chi cerca di capire, con un cortocircuito che lascia un segno nella mente del lettore. Un segno che si spera sia destinato a durare.

# I DISCONOSCIUTI

Vivere e sopravvivere al di fuori  
del sistema di accoglienza



OGNI CITTÀ HA IL SUO  
TEMPERAMENTO, IL SUO  
CARATTERE.



HO VISSUTO PER GRAN  
PARTE DELLA MIA VITA IN  
UN PAESE DI PROVINCIA,  
PICCOLO E TRANQUILLO.

A VOLTE PURE  
TROPPO.



EPPURE ANCHE IL MIO PICCOLO PAESE DI PROVINCIA AVEVA DELLE ZONE D'OMBRA.

Mi ha sempre colpito perché aveva una doppia personalità.



MI SONO TRASFERITA MOLTE VOLTE NEGLI ULTIMI SETTE ANNI.

DEVI GIRARE A SINISTRA ALLA PROSSIMA.

QUESTA?



HO ABITATO IN DIVERSE CITTÀ, PER STUDIO E PER LAVORO. OGNUNA COL SUO TEMPERAMENTO, OGNUNA CON LE SUE ZONE DA ILLUMINARE.

ASPETTA, FORSE È QUELLA DOPO...



MA QUEL PAESE, NONOSTANTE TUTTO, È ANCORA IL POSTO CHE CHIAMO CASA.

NO, NO, MI SA CHE L'ABBIAMO APPENA SUPERATA...

DI NUOVO?



NON CAPISCO COME FAI A PERDERTI ANCHE CON IL NAVIGATORE.



CHE TI DEVO DIRE? HO UN TALENTO.

HO FATTO L'UNIVERSITÀ IN UNA CITTÀ DI DIMENSIONI MEDIE.



MI HA SEMPRE COLPITO PERCHÉ AVEVA UNA DOPPIA PERSONALITÀ.

ECCO, VAI DI QUA.

MA È UN SENSO VIETATO!



C'ERANO DUE CITTÀ DIVERSE: QUELLA DEGLI ABITANTI E QUELLA DEGLI STUDENTI.

DUE CITTÀ SOVRAPPOSTE CHE PERÒ NON SI INCONTRAVANO QUASI MAI.

CHE STRANO, EPPURE IL NAVIGATORE...









HO CAPITO.

CHE NE DICI SE FACCIAMO UNA CAMMINATA, ALLORA?



QUINDI TU LAVORI ALL'UNIVERSITÀ?

SÌ, PIÙ O MENO. SONO UNA RICERCATRICE, MA HO UN CONTRATTO CHE SCADE TRA MENO DI DUE ANNI.



CON QUESTO LAVORO, VORREI CAPIRE COME VIVONO IN ITALIA I RICHIEDENTI ASILO E I RIFUGIATI CHE SONO USCITI DALL'ACCOGLIENZA.



PER ESEMPIO, TU... COME SEI ARRIVATO QUI?

SONO ARRIVATO IN ITALIA A TRIESTE, DI NOTTE, DOPO AVER CAMMINATO MOLTI GIORNI.



HO FATTO SUBITO RICHIESTA DI ASILO E DOPO UN MESE SONO STATO TRASFERITO IN QUESTA CITTÀ, IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA.



NON ERA BELLO. C'ERANO TANTE PERSONE, TANTE LINGUE, TANTE ABITUDINI DIVERSE, TANTE REGOLE. E SOLO MANGIARE E DORMIRE. NON ERA VITA.



STAVAMO TUTTO IL TEMPO SENZA FARE NIENTE. QUALCUNO RIUSCIVA A TROVARE DEI PICCOLI LAVORI; MA LA GRAN PARTE DI NOI NON FACEVA NULLA. ASPETTAVAMO SOLO IL DOCUMENTO.



DOVEVO STARE CON ALTRI CON CUI NON ANDAVO D'ACCORDO, DOVEVO MANGIARE SEMPRE QUELLO CHE MI DICEVANO DI MANGIARE, SEMPRE PASTA, PASTA, PASTA...

NON RIUSCIVO A LAVORARE: LA TESTA ERA PIENA DI PENSIERI, IL CORPO NON ERA FORTE. SOLO ASPETTARE, MANGIARE E DORMIRE, COME FAI? ERO SEMPRE NERVOSO, NON VOLEVO STARE FERMO. E DOVEVO MANDARE I SOLDI A CASA...



NON ANDAVO D'ACCORDO CON GLI OPERATORI. DOVEVO SVEGLIARMI E ANDARE A LETTO QUANDO DICEVANO LORO, TORNARE AL CENTRO QUANDO DICEVANO LORO, FARE LE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE MI DICEVANO LORO...



ALLA FINE SONO STATO ESPULSO DAL CAMPO. MA MEGLIO COSÌ...











QUANDO CI SIAMO CONOSCIUTI MI HAI RACCONTATO CHE SEI STATO QUALCHE MESE IN NORVEGIA.



SÌ. LÌ SI STA BENE, CI SONO SOLDI.



PERCHÉ NON SEI RIMASTO?

FACEVANO STORIE DAPPERTUTTO PER I DOCUMENTI, E NON RIUSCIVO A LAVORARE.



COME MAI?



L'ITALIA È IL PRIMO PAESE IN CUI HO FATTO DOMANDA DI PROTEZIONE. POSSO LAVORARE CON CONTRATTO SOLO QUI.

DA DOVE SEI ENTRATO IN ITALIA?



SONO ARRIVATO A LAMPEDUSA. ERAVAMO NOVANTA PERSONE.



UN VIAGGIO DIFFICILE, C'ERANO ANCHE NEONATI...



IO PER FORTUNA HO OTTENUTO PRESTO IL DOCUMENTO DI DUE ANNI.

LA PROTEZIONE UMANITARIA?

SÌ.



ERO CONTENTO. POTEVO LAVORARE, MAGARI...

CREDEVO AVREI GUADAGNATO TANTI SOLDI VELOCEMENTE.



DOPO ESSERE STATO IN NORVEGIA SONO VENUTO IN QUESTA CITTÀ. HO ALCUNI AMICI QUI.



HO VISSUTO CON LORO, IN UN APPARTAMENTO.



ERAVAMO DODICI, TUTTI AFRICANI. DORMIVAMO IN QUATTRO PER STANZA.



MA COMUNQUE, NON ERA FACILE TROVARE LAVORO.



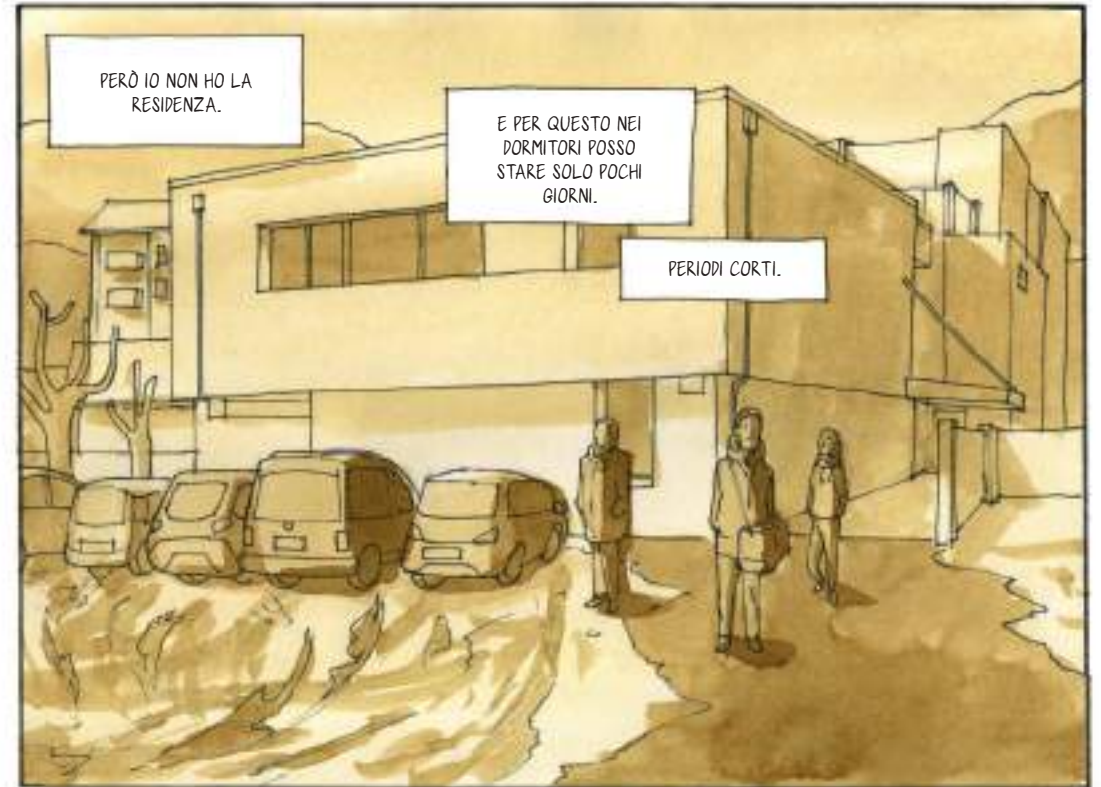
E SENZA LAVORO NIENTE SOLDI PER AFFITTO. COSÌ SONO FINITO PER STRADA.



PERÒ IO NON HO LA RESIDENZA.

E PER QUESTO NEI DORMITORI POSSO STARE SOLO POCHI GIORNI.

PERIODI CORTI.



E ALLORA DORMO AL PONTE, HAI PRESENTE?









ATTENZIONE. SI SCIVOLA.



IN QUANTI VIVETE QUI, ADESSO?



SIAMO UNA VENTINA. ABBIAMO RUBATO IL POSTO AI TOPI E ALLE NUTRIE.



IL MIO LETTO.



DA QUANTO VIVI QUI?

CI HO PASSATO TUTTA L'ESTATE.



QUI NON C'È NESSUNO CHE VEDE QUELLO CHE FACCIAMO. È ISOLATO.



IN ALTRE ZONE SIAMO PIÙ ESPOSTI. SE STENDIAMO ALL'ARIA LE NOSTRE COSE TI DICONO CHE È... "DEGRADO".



AH AH!

PERCHÉ RIDI?

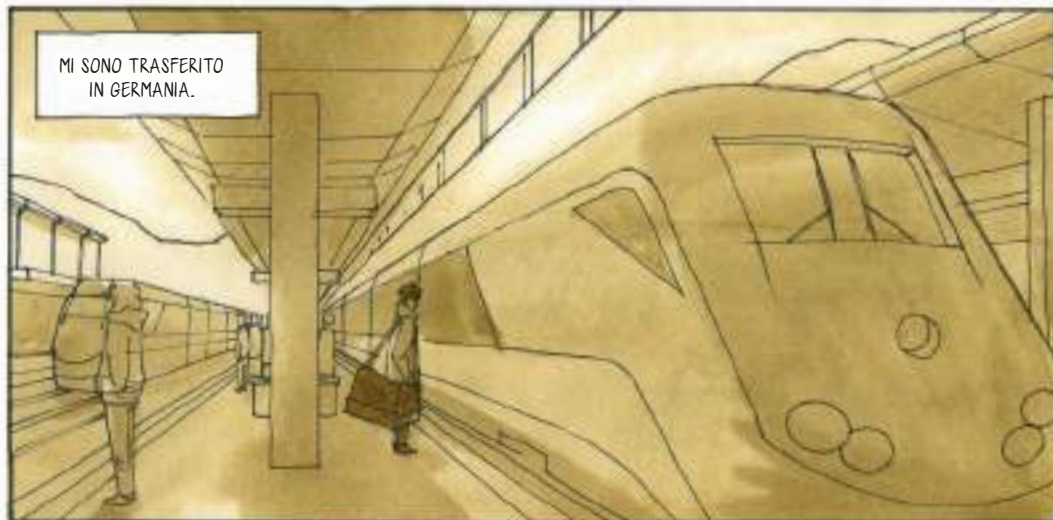


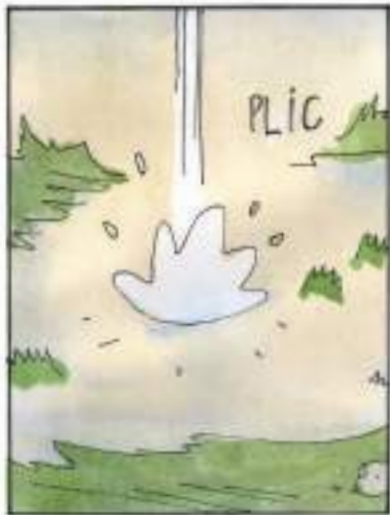
CIOÈ... EEEM... IN CHE SENSO?

PRIMA QUI ERA PIENO DI ANIMALI. ADESSO CI SIAMO NOI.



E SE SUCCEDDE QUALCOSA È SEMPRE COLPA NOSTRA.





SE NON HAI NIENTE DA FARE, ASPETTI. E SE ASPETTI, PENSI. E SE PENSI, DIVENTI MATTO E TI INTRISTISCI, PERCHÉ SEI VENUTO QUI PER LAVORARE, AVERE UN FUTURO, PER AIUTARE LA TUA FAMIGLIA A CASA, E INVECE SEI SOTTO UN PONTE A NON FARE NULLA.



GRAZIE, FARAD. ADESSO DEVO ANDARE, MA TI VA BENE SE CI RISENTIAMO LA SETTIMANA PROSSIMA? HO QUALCHE ALTRA DOMANDA.

CERTO. CHIAMAMI.



MA QUANDO RICHIAMAI FARAD, QUALCHE GIORNO DOPO...

L'UTENTE DA LEI CHIAMATO NON È ATTUALMENTE RAGGIUNGIBILE.



NESSUNO SAPEVA CHE FINE AVESSE FATTO.



SOTTO AL PONTE NON C'ERANO PIÙ NEPPURE LE SUE COSE.



ERA COME SCOMPARSO NEL NULLA: ERA GIÀ PARTITO PER L'AUSTRIA? O SI ERA TRASFERITO AL SUD?



L'INVERNO ERA ARRIVATO IN FRETTA E LA CITTÀ ERA CAMBIATA.



PRONTO, STEFANO?



EHI, CIAO, ANNA... SONO UN PO' NELLA MERDA IN QUESTO MOMENTO.



IN CHE SENSO?

NEL VERO SENSO DELLA PAROLA, EH EH EHI DEVO CAMBIARE URGENTEMENTE IL PANNOLINO AD AURORA... NON SO QUANTO RIESCO A STARE AL TELEFONO...



COMUNQUE, HO LETTO LE INTERVISTE CHE MI HAI MANDATO. MI SEMBRA CHE STIA ANDANDO MOLTO BENE, FIN QUI. IN SETTIMANA TI MANDO ALCUNI APPUNTI VIA MAIL.

NON... NON RIESCI PRIMA? SONO UN PO' IN CRISI...



HAI RAGIONE, SCUSAMI. IN QUESTO PERIODO, COME SUPERVISOR SONO UN PO' ASSENTE... GUARDA, FACCIAMO COSI': APPENA AURORA SI ADDORMENTA MI METTO AL COMPUTER, OPPURE NON APPENA TORNA CHIARA, OK?



GRAZIE... MI SEMBRA DI ESSERE SEMPRE AL PUNTO DI PARTENZA... NON SO COME PROCEDERE.

UN PASSO PER VOLTA, ANNA. STAI COSTRUIENDO LE RELAZIONI E, ANCHE SE TI SEMBRA DI NON CONCLUDERE NIENTE, VEDRAI CHE POI RACCOLGERAI I FRUTTI DI TUTTO.



ANCHE QUESTO FA PARTE DEL LAVORO ETNOGRAFICO, NON DEVI AVERE FRETTA...

NON RIESCO A TROVARE ALTRI RICHIEDENTI ASILO. E ALCUNI DI QUELLI CHE CONOSCEVO SONO SCOMPARSI.



NON TI PREOCCUPARE. È NORMALE UN MOMENTO DI CRISI. CERCA ALTRI LUOGHI DOVE INCONTRARLI; INFILATI IN CONTESTI NUOVI. VEDRAI CHE LA SITUAZIONE SI SBLOCCHERÀ.



UFF. SPERO CHE STEFANO ABBAIA RAGIONE...



CIAO, MARCO.



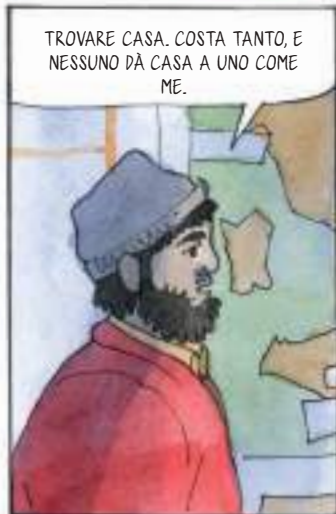
CIAO. HAI PENSATO ALLA VACANZA? ANDIAMO IN MONTAGNA ALLORA?













IN AFGHANISTAN PENSAVO DI VENIRE IN EUROPA E CREDEVO CHE SAREBBE STATO FACILE GUADAGNARE SOLDI.



E INVECE NO. HO FATTO MOLTA FATICHE ANCHE A FARE COSE SEMPLICI.



QUANDO MI HANNO PROPOSTO L'ACCOGLIENZA, MI CHIEDEVANO DI RICOMINCIARE DA CAPO IN UN'ALTRA CITTÀ.

LASCIARE IL LAVORO PER CERCARNE UN ALTRO. LASCIARE LA CASA PER STARE DA UN'ALTRA PARTE.



MI CHIEDEVANO POI DI NON LAVORARE PER UN PO' PER FARE DEI CORSI.

MA IO NON VOLEVO LASCIARE IL LAVORO. SONO VENUTO QUI ANCHE PER IL LAVORO!



E NON TI HANNO PROPOSTO UN'ALTERNATIVA?

NO. QUANDO HO DETTO CHE NON VOLEVO LASCIARE QUESTA CITTÀ E IL MIO LAVORO HANNO DETTO "OK" E NON LI HO PIÙ SENTITI.



MA NEANCHE UN CORSO SERALE DI ITALIANO? O UN AIUTO PER LA CONSULENZA LEGALE?

NO, NIENTE. HO TROVATO IO IL CORSO PER IMPARARE, GRAZIE AI MIEI COMPAGNI DI CASA.



MA PERCHÉ SUCCEDE? CI SONO TROPPI RICHIEDENTI ASILO?

QUELLA È LA SCUSA: LE RISORSE ECONOMICHE. MA LA QUESTIONE RIGUARDA LA VOLONTÀ POLITICA E L'ELASTICITÀ NECESSARIA PER RISOLVERE I PROBLEMI. A LIVELLO LOCALE E NAZIONALE, POI, SI FA UN USO POLITICO E STRUMENTALE DELLA QUESTIONE DEI RICHIEDENTI ASILO E DELL'IMMIGRAZIONE...



COME PUÒ FUNZIONARE UN SISTEMA DEL GENERE?



PAZZESCO CHE SI POSSA SOLO SEGUIRE IL PERCORSO TRACCIATO O VENIRE ESPULSI DA OGNI AIUTO. SI LASCIANO LE PERSONE IN UNO STATO DI INCERTEZZA INCREDIBILE.



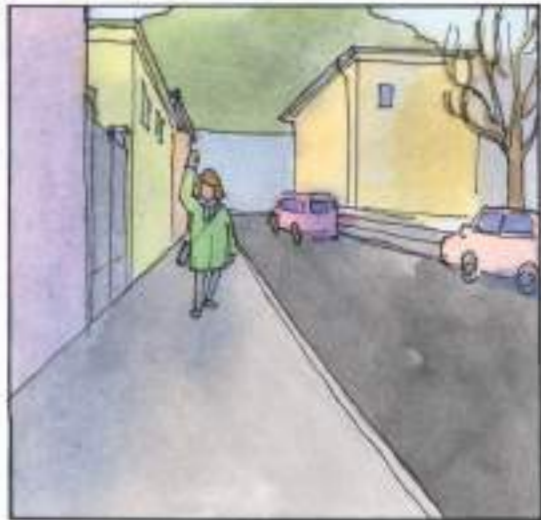
PERÒ MI SEMBRA CHE SIA UNA SITUAZIONE ABBASTANZA COMUNE, IN ITALIA.

DICI?



BE', BASTA PENSARE AL TUO PERCORSO UNIVERSITARIO, NO?

...



EHI! SEI IN RITARDO DI SOLI CINQUE MINUTI! STAI BENE?

STO INIZIANDO A ORIENTARMI, FORSE.



QUESTA NON È UNA CITTÀ DIFFICILE. È DRITTA E STRETTA, FATTA DI STRADE PARALLELE. SE VAI A KABUL O IN UN'ALTRA GRANDE CITTÀ CON MILIONI DI ABITANTI, COME FAI?



MEGLIO NON CHIEDERSELO!



TU FACEVI IL MURATORE ANCHE IN AFGHANISTAN?

NO, IO HO STUDIATO INGEGNERIA CIVILE.



COSTRUIVI PONTI?

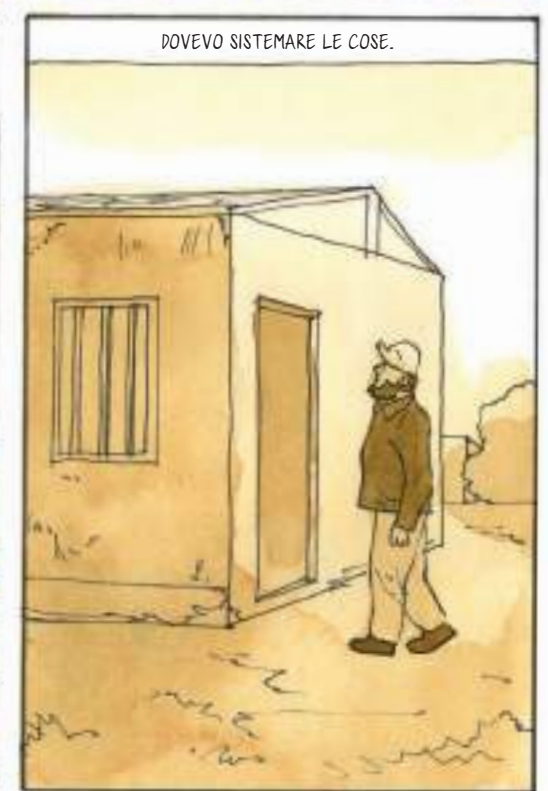
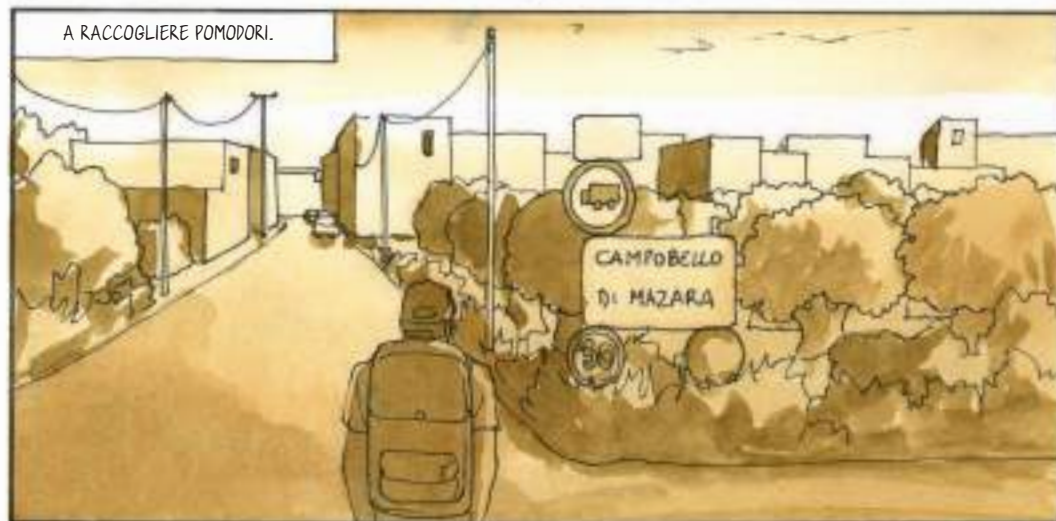


NON TROVAVO LAVORO. MA POI ARRIVARE IN ITALIA È STATO COME RICOMINCIARE TUTTO. NON SONO PIÙ QUELLO CHE ERO IN AFGHANISTAN; QUI SONO SOLO UNO STRANIERO.



CAPISCO QUELLO CHE DICI. È COME NON ESSERE PIÙ RICONOSCIUTI, GIUSTO?

SÌ.











DI TRE MESI IN TRE MESI? E PER QUANTO È ANDATA AVANTI QUESTA STORIA?



UN ANNO, E VA AVANTI ANCORA OGGI. MA IL MIO CONTRATTO SCADE TRA VENTI GIORNI E IO ANCORA NON SO SE SARÀ RINNOVATO.

PAZZESCO.



GIÀ... TUTTO È COMPLICATO, COSÌ. È DIFFICILE TROVARE UNA CASA IN AFFITTO. LE AGENZIE CHIEDONO GARANZIE, UN CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO...

COME SI FA A PROGETTARE IL FUTURO IN QUESTO MODO? E COME PORTO QUI LA FAMIGLIA?



A ME COMUNQUE È ANDATA BENE. MOLTE PERSONE IN CLASSE NON SONO COSÌ FORTUNATE. NON HANNO LAVORO, NON MANDANO SOLDI A CASA, DORMONO PER STRADA.



IO HO UN TETTO E ME LA SONO SEMPRE CAVATA. SONO STATO IN UN DORMITORIO SOLO PER BREVE TEMPO. SI PAGAVA POCO. MENTRE ERO LÌ L'HANNO TRASFORMATO IN UN DORMITORIO GRATUITO PER IL FREDDO, E POCO DOPO ME NE SONO ANDATO.



MA QUINDI QUANDO FINIRAI LA RICERCA? PER QUANTO TEMPO DEVI STARE ANCORA QUI?

NON SO, HO MOLTO MATERIALE, MA MI SEMBRA CHE MANCHI QUALCOSA.



SONO UN PO' SPAESATA, SAI. QUESTE INTERVISTE MI FANNO SENTIRE COME SE AVESSI VISSUTO FUORI DAL MONDO, FINORA.



NON È CHE TI STAI FACENDO COINVOLGERE TROPPO?

MA COME SI FA A NON FARSI COINVOLGERE? QUESTE PERSONE VIVONO IN MEZZO A NOI, CREDIAMO CHE USCITE DALL'ACCOGLIENZA ABBIANO UNA VITA COME LA NOSTRA, MA NON È COSÌ.



QUASI TUTTI HANNO IL DIRITTO LEGALE DI STARE QUI, DI VIVERE IN ITALIA, MA È COME SE QUESTO DIRITTO NON VENISSE RICONOSCIUTO NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI.



O MEGLIO: PRIMA GLI VIENE RICONOSCIUTO DALLO STATO IL DIRITTO DI RESTARE, E POI PERÒ GLI VIENE DISCONOSCIUTO DALLA REALTÀ DEI FATTI, DALLA BUROCRAZIA, DAL RAZZISMO, DALLO STESSO STATO...

ASPETTA, MA SE VENGONO RICONOSCIUTI DALLO STATO, NON È LO STATO CHE DOVREBBE PRENDERSI CARICO DI LORO?



CERTO, MA NON È COSÌ FACILE. MOLTI ESCONO DAI PERCORSI STANDARD DI ACCOGLIENZA.



ESCONO? PERCHÉ?

UN PO' PERCHÉ RICEVONO LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE E IL PERMESSO DI SOGGIORNO, E DEVONO USCIRE DAL CENTRO DI ACCOGLIENZA. ALTRI, GIUSTAMENTE, VOGLIONO SUBITO ESSERE AUTONOMI. ALTRI ANCORA MAGARI PERCHÉ VANNO IN ALTRI PAESI D'EUROPA PRIMA DI RESTARE BLOCCATI QUI.

ALCUNI SONO IRRUENTI E VENGONO ESPULSI PERCHÉ NON RIESCONO AD ADATTARSI ALLE REGOLE...

POI CI SONO QUELLI CHE NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA NON CI ENTRANO PROPRIO, PERCHÉ ARRIVANO DALLA ROTTA BALCANICA E NON DAL MEDITERRANEO E QUINDI NON RIENTRANO NELLE QUOTE DEL MINISTERO...

LE STRUTTURE SONO INSUFFICIENTI, PERCHÉ È UN SISTEMA CHE È LASCIATO ALLA BUONA VOLONTÀ DI CHI CI LAVORA DENTRO. E, SOPRATTUTTO, PERCHÉ AL MERCATO, ALL'ECONOMIA DEL PAESE, SERVONO BRACCIA A BASSO COSTO E LAVORATORI RICATTABILI, E LO STATO ATTUA POLITICHE PER FORNIRGLIELE.

SÌ, MA TU COSA PUOI FARCI?

IO?

...TU DEVI CERCARE LA TRAMA CHE STA SOTTO IL SENSO COMUNE, OLTRE LA SUPERFICIE DI COME APPAIONO LE COSE...

CIOÈ?



STAI APPROFONDENDO, STAI SCAVANDO: È NORMALE METTERE TUTTO IN DISCUSSIONE.



LA RICERCA, A VOLTE, TI FA SENTIRE FUORI POSTO.

VORREI SOLO POTER FARE QUALCOSA DI CONCRETO...



STAI GIÀ FACENDO QUALCOSA DI CONCRETO: STAI SVELANDO LA REALTÀ PER COM'È.

UHHMM...







GIÀ È DIFFICILE STARE AL FREDDO SENZA UNA CASA... E POI RISCHI DI AMMALARTI. QUI IN ITALIA IL FREDDO È TROPPO FORTE.

MA SE HAI UN POSTO DOVE STARE DIVENTA PIÙ FACILE ANCHE LAVORARE.



CHE LAVORO FAI?

IO SONO INFERMIERE, MA QUI NON RIESCO A FARE QUEL LAVORO.



PERCHÉ? C'È MOLTA RICHIESTA, NO?

QUANDO DICO CHE NEL MIO PAESE ERO INFERMIERE NESSUNO MI CREDE. ALLORA FACCIO QUELLO CHE RIESCO A FARE.



ALLE VOLTE SCARICO FRUTTA AL MATTINO PRESTO, ALTRE VOLTE C'È BISOGNO DI UNA MANO IN QUALCHE CANTIERE. VADO DOVE TROVO.



MA, SE DORMI ALL'APERTO, QUESTI LAVORI NON VANNO BENE, PERCHÉ A FINE GIORNATA TORNI SOTTO AL PONTE E FA FREDDO E NON RIESCI A RIPOSARTI ANCHE SE SEI STANCO MORTO.



MA SCUSA, E QUANDO VIVEVI SOTTO AL PONTE COME FACEVI CON LA VITA QUOTIDIANA? MANGIARE, ANDARE IN BAGNO, QUELLE COSE.



PER ANDARE IN BAGNO SI USA IL FIUME. PER IL RESTO DIPENDE DAL LAVORO. VIENI.



PER FARE LA DOCCIA PUOI ANDARE ANCHE AI CENTRI DIURNI.

CIAO, OMAR.

EHI, ALIEU, COME VA?



IO CI ANDAVO APPENA POTEVO PER RICARICARE IL CELLULARE.

SCUSATE, DEVO FARVI USCIRE. È QUASI L'UNA.



SÌ, CERTO, ANDIAMO VIA SUBITO.



IL DORMITORIO È APERTO PER QUESTE COSE SOLO LA MATTINA, E NON SEMPRE SI RIESCE, CON IL LAVORO E TUTTO. GLI ORARI DEL DORMITORIO SONO FATTI PER CHI NON LAVORA...



ALLA SERA, PER MANGIARE, SE RIUSCIVO ANDAVO ALLA MENSA DEI FRATI.

COSA C'È OGGI?

MINISTRA DI FAGIOLI.



MA ANCHE LÌ DIPENDE DALL'ORARIO DI LAVORO, PERCHÉ È APERTA SOLO PER UN'ORA. AD AGOSTO POI È CHIUSA TUTTO IL MESE.



E QUINDI?

E QUINDI AVEVO LE MIE COSE. DOPO UN PO', SE VIVI SOTTO AL PONTE, TI ORGANIZZI. VEDI QUELLO CHE FANNO GLI ALTRI, MAGARI TI SCAMBI DELLE COSE.



OLTRE A METTERE IL CIBO SULL'ALBERO CONTRO GLI ANIMALI DEVI ANCHE STARE ATTENTO ALLA PIOGGIA, ALLA NEVE, AL VENTO...



IO AVEVO IL MIO POSTO SUL LATO DESTRO, MA NON TROPPO DI LATO, PERCHÉ SE NO QUANDO PIOVE TI SI BAGNA TUTTO.



STAVO DI FIANCO A UN PILONE CHE MI PROTEGGEVA UN POCO DALL'ARIA E TALVOLTA LO USAVO COME SUPPORTO PER FARE UNA PICCOLA TENDA.

SAI, PER LA LUCE...

EHI, SILENZIO! C'È QUALCUNO CHE PROVA A DORMIRE!



MA PER FORTUNA ADESSO È DIVERSO. HO UN LETTO, DORMO ANCHE SEI ORE PER NOTTE, A VOLTE.



MANGIO SEMPRE ALMENO UNA VOLTA AL GIORNO.



CHE LAVORO FA IL TUO AMICO?



LUI HA UNA BICICLETTA, PORTA COSE IN GIRO.



AH, È UN RIDER.

SÌ, ESATTO.

E TI TROVI BENE CON LUI?



SÌ. ADESSO NON DEVO PER FORZA PENSARE A COME SOPRAVVIVERE. POSSO ANCHE PROGETTARE IL MIO FUTURO.

E COSA FAI?



SEGUO UN CORSO PER DIVENTARE OSS. VISTO CHE SONO INFERMIERE VORREI FARE QUELLA COSA; MI PIACE AIUTARE GLI ALTRI.



VOLEVO FARE IL MEDICO, IO, MA ERA PIÙ VELOCE STUDIARE DA INFERMIERE...



E SOTTO AL PONTE CI TORNI MAI?

NO, SE POSSO. UNA VOLTA HO INCONTRATO UNO CHE C'È STATO DODICI ANNI.



DODICI? E COSA FACEVA?



NIENTE. ERA DEPRESSO, FACEVA DISCORSI SCONCLUSIONATI. GLI HO DETTO 'DEVI PENSARE A UNA VITA! NON PUOI SOLO MANGIARE E DORMIRE!'. MA DOPO TUTTO QUEL PERIODO D'ATTESA AVEVA PERSO QUALSIASI SPERANZA NEL FUTURO.



ANCHE L'ARRIVO DELLA PRIMAVERA NON AIUTA IL LAVORO. O FORSE SÌ.

LA CITTÀ SI RISVEGLIA, E SI ILLUMINA DI UNA LUCE NUOVA. È BELLO STARE ALL'APERTO ED ESPLORARE LE STRADE DEL QUARTIERE.



MI SEMBRA DI CAPIRCI QUALCOSA, ADESSO. CONOSCO QUESTE STRADE, HO DEI PUNTI DI RIFERIMENTO.



QUEST'ALBERO MI SEGNALE CHE SONO VICINO A CASA, IL TABACCAIO ALL'ANGOLO MI INDICA LA STRADA PER IL CENTRO SOCIALE.

SENTO CHE MI È PIÙ FACILE TROVARE LA DIREZIONE GIUSTA.









DOVE STAI ANDANDO? TI ACCOMPAGNO.

VADO A PRENDERE UN CAMBIO PULITO.



MI SPIACE CHE TU SIA DOVUTO TORNARE A VIVERE QUI. MA IL CORSO PER OSS?

NON CE LA FACEVO PIÙ. ERA MOLTO IMPEGNATIVO. E IO DEVO LAVORARE ADESSO. A CASA, AL PAESE, SI ASPETTANO CHE IO MANDI QUALCOSA...



HAI GIÀ TROVATO?

COSE PICCOLE. IL MIO DOCUMENTO STA PER SCADERE, E NON POSSO CONVERTIRE IL PERMESSO PER MOTIVI UMANITARI IN UN PERMESSO PER LAVORO. NESSUNO MI DÀ LAVORO CON UNA SITUAZIONE COSÌ.



MA NON PUOI FARTI AIUTARE? FREQUENTARE I SERVIZI DELLA CITTÀ?



NON È FACILE. TUTTO È LEGATO AL PERMESSO DI SOGGIORNO.



MA TU CE L'HAI, NO?

PER ORA SÌ, MA TRA POCO MI SCADE E... DOVRÒ NASCONDERMI, RIGARE DRITTO, NON FARMI VEDERE, ACCETTARE TUTTO, NON SO...



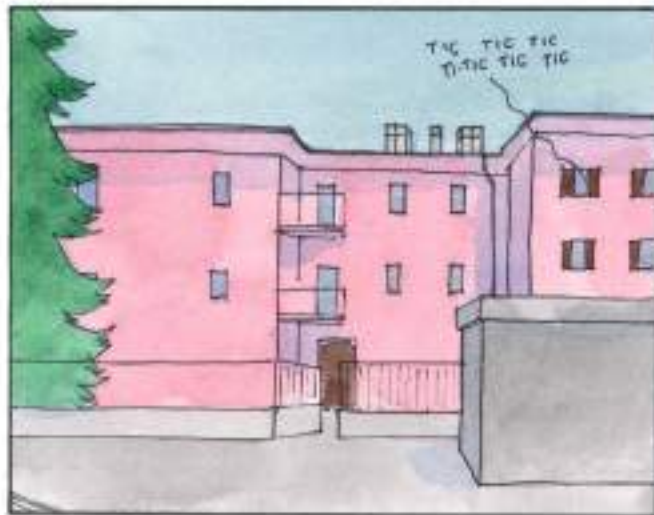
ECCO. ADESSO SCUSAMI, MA DEVO SCAPPARE.



VADO A FARMI LA DOCCIA, TRA POCO CHIUDE IL CENTRO DIURNO.



SPERO DI RIVEDERTI PRESTO. E IN BOCCA AL LUPO!





TI FACCIO UN CAFFÈ.

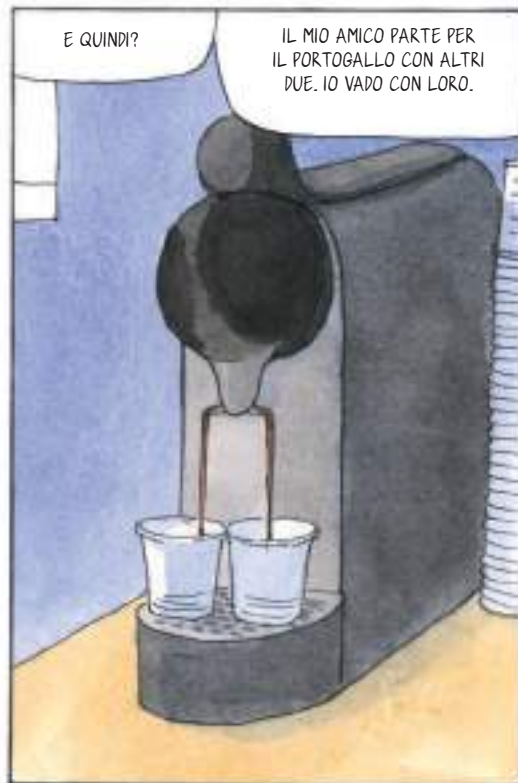
SONO TORNATO PER I DOCUMENTI, MA HO ANCHE UN AMICO CHE DEVO INCONTRARE. DICE CHE HA LAVORO.

ADESSO CHE FAI?



ADESSO NON STAI FACENDO NIENTE?

NON SMETTO MAI DI LAVORARE. FACCIAMO SEMPRE QUALCOSA. MA VOGLIO ANCHE QUALCOSA DI MEGLIO. QUI È TUTTO DIFFICILE.



E QUINDI?

IL MIO AMICO PARTE PER IL PORTOGALLO CON ALTRI DUE. IO VADO CON LORO.



IN PORTOGALLO?!

DICE CHE LÌ SI LAVORA BENE E SI PRENDONO BUONI SOLDI E CHE TI TRATTANO BENE, QUASI COME UN PORTOGHESE, NON COME UNO STRANIERO.



E QUANDO PARTITE?



TRA CIRCA DIECI GIORNI.



BENE. SPERO CHE RIUSCIRAI A TROVARE QUELLO CHE CERCHI, E UN LUOGO IN CUI SENTIRTI A CASA.



SÌ...



E ANCHE TU.







È IL MOMENTO DI SCRIVERE...



TRASLOCARE. TORNARE A CASA...

OPPURE PARTIRE, ANDARSENE...



STEFANO HA RAGIONE, HO FINITO QUI. MA HO COMUNQUE L'IMPRESSIONE DI ABBANDONARE LE PERSONE CHE HO CONOSCIUTO.

MI SEMBRA DI LASCIARE INDIETRO QUALCOSA...



...OGNI CITTÀ HA DIVERSE FACCE, ALCUNE SUBITO VISIBILI, ALTRE PIÙ NASCOSTE.

UN PO' MI SPIACE ANDARME NE.



HO CAPITO CHE TUTTE LE FACCE CONCORRONO A RENDERE LA CITTÀ QUELLA CHE È, LE DANNO FORMA.

HAI SALUTATO TUTTI?

PIÙ O MENO. NON HO INCONTRATO ALIEU. FORSE È RIUSCITO A TROVARE LAVORO. MAGARI FUORI DA QUESTA CITTÀ, O DA QUESTO PAESE.



MA CHE È IMPORTANTE CHE LE DIVERSE PARTI DIALOGHINO TRA LORO.

HO VISTO FARAD PRIMA CHE PARTISSE PER IL PORTOGALLO. ARIF E ALTRI LI HO SALUTATI ALL'ULTIMA LEZIONE.



ALTRIMENTI LA FACCIA PIÙ IN OMBRA DIVENTA UNA ZONA DI INGIUSTIZIE E DI PREVARICAZIONI.

HO SEMPRE L'IMPULSO A FARE QUALCOSA DI PIÙ, MA CREDO CHE L'IMPORTANTE NON SIA QUANTO FAI, MA CON QUANTA CONTINUITÀ MANTIENI L'IMPEGNO E L'ATTENZIONE...



HO CAPITO SOPRATTUTTO CHE DEVO RENDERE VISIBILE CIÒ CHE È NASCOSTO, AFFONDARE IL COLTELLO DELLA CRITICA, IN MODO CHE POI SI POSSA DENUNCIARE...

NO, ASPETTA, NON ANDARE DRITTO, GIRA A SINISTRA...

MA IL NAVIGATORE...





# UMANITÀ IN CAMMINO: PRECARI ALLO SPECCHIO VERSO IL CUORE DEL PROBLEMA

di Fabio Perocco

In questo nuovo lavoro a fumetti di Francesco Della Puppa, Alessandro Lise, Francesco Matteuzzi, Francesco Saresin e Giulia Storato sono raccolti gli elementi chiave della natura e della condizione del richiedente asilo. Attraverso una “istantanea” di un momento nel percorso di alcuni rifugiati, gli autori svelano le forme e i meccanismi, le strutture e le dinamiche, le gradazioni e i rischi di tale condizione.

Quest’opera di svelamento avviene gradualmente, come quando si sfoglia un carciofo, volta per volta, dall’esterno della questione al cuore del problema: a partire dalle conseguenze e dagli effetti, andando verso le concause e gli effetti intermedi, per arrivare alle radici della situazione. Lo svelamento, a poco a poco, avviene attraverso l’attività e i passi della protagonista Anna, giovane ricercatrice impegnata in una ricerca etnografica sui richiedenti asilo in una cittadina italiana.

Tra i vari punti della questione, uno riguarda il sedicente sistema di accoglienza, con tutti i suoi limiti, con tutte le sue criticità e storture.

Le pessime condizioni dell’accoglienza in termini di alloggio, vitto, igiene, sovraffollamento in centri di grandi dimensioni (centri-dormitorio); qualità e disponibilità di servizi sociali, linguistici, di formazione, di orientamento al lavoro, di tutela legale; lentezza dei processi e dei progetti di radicamento, inserimento lavorativo, inclusione sociale, indipendenza.

Essere rinchiusi nelle varie strutture e sigle dell’internamento, essere bloccati nel sistema dell’accoglienza nella costante e sfiibrante attesa dei documenti, del lavoro, del cibo, dell’alloggio,

della sanatoria, del decreto flussi, del colloquio in commissione, dell'udienza, del trasferimento, dell'attesa espulsione, dell'espulsione, del rimpatrio. L'immobilità forzata, la vita sospesa e il conseguente senso di inutilità, di tempo sprecato, in attesa che si sblocchi qualcosa, che si muova qualcosa.

Gli espulsi e i fuoriusciti dal sistema della cosiddetta "accoglienza", che non hanno un posto nella società, un luogo dove stare in senso fisico (un alloggio), giuridico (uno status legale), economico (un contratto di lavoro), esistenziale. La cui lunga attesa è esacerbata dalla frustrazione determinata dal rigetto della domanda d'asilo.

Un altro punto, che porta al cuore della questione, riguarda la precarietà. Che è strutturale, multidimensionale e mortifera.

È strutturale a causa dell'ordinamento giuridico e della legislazione vigente. Il vincolo ferreo Permesso di soggiorno-Alloggio-Contratto di lavoro, che determina la condizione generale dell'immigrato non cittadino europeo, da cui dipende tutta la sua esistenza. Vincolo che pende come una spada di Damocle, che pesa come un giogo e che costringe a dover accettare l'inaccettabile. O il requisito della residenza anagrafica, che diventa strumento di esclusione sociale, che viene utilizzato per limitare i diritti, per imbrigliare, selezionare, allontanare coloro che sono considerati non benvenuti, non meritevoli.

È multidimensionale perché riguarda tutte le sfere della vita sociale, da quella lavorativa a quella abitativa, da quella della salute a quella relazionale, ad esempio.

È mortifera perché fa vivere nella paura. Paura di perdere il lavoro, il permesso di soggiorno, l'alloggio. Paura di essere segnalati, identificati, fermati, denunciati, detenuti, giudicati, condannati, espulsi, rimpatriati. Paura di finire nel ciclo della deportazione.

È mortifera perché corrode. Corrode la salute, lo stato d'animo, le relazioni sociali, i legami, i progetti.

Anna è una giovane ricercatrice precaria. Ricercatori precari che studiano uomini e donne in situazioni precarie. Che hanno bisogno, che cercano, gli uni e gli altri, di "sentirsi a casa". Che affron-

tano, nella vita quotidiana, nella vita professionale, il sistema di disuguaglianze combinate che colpisce l'immigrazione e che è costantemente nutrito da molteplici discriminazioni e profondo razzismo. Sistema che è parte integrante della struttura globale delle disuguaglianze propria della società capitalistica.

Messi di fronte a tale sistema di disuguaglianze, il lavoro a fumetti di Della Puppa, Lise, Matteuzzi, Saresin e Storato restituisce un'immagine dei richiedenti asilo che va controcorrente rispetto alle immagini pubbliche dominanti, ma anche agli stereotipi presenti in ambito scientifico. Restituisce sì un'immagine di persone sottoposte a costanti e intensi processi di inferiorizzazione sociale, di compressione sociale, ma non un'immagine pauperistica, miserabilistica, arretrata, folclorica, piagnona, passiva. Bensì un'immagine di persone determinate, coriacee, che resistono, che si attivano, che sanno cosa vogliono, che affrontano la vita con coraggio, fermezza e dignità. Persone che hanno dovuto lasciare la propria terra per un futuro migliore, ragione per cui va loro dato il dovuto rispetto. Esseri umani, non schiavi.

# ANCORAGGI

di Nando Sigona

*I disconosciuti* è una storia di precarietà e di ricerca di ancoraggi, in cui le vicende della protagonista Anna, una ricercatrice precaria che cerca di trovare la sua strada nel labirinto dell'accademia italiana, si intersecano con quelle di tre migranti impegnati a navigare il sistema di accoglienza e protezione umanitaria in una città di medie dimensioni del nord Italia.

La precarietà permea ogni aspetto della vita dei protagonisti, che siano richiedenti asilo o rifugiati, con permessi di soggiorno temporanei o permanenti. La precarietà non è un effetto collaterale del sistema o un'anomalia, è insita nella macchina burocratica, nelle clausole e limitazioni dei permessi di soggiorno, nelle modalità di gestione dell'accoglienza, ma anche nei contratti e subcontratti per i servizi di integrazione e nelle condizioni di lavoro degli operatori dell'accoglienza. Le storie di Farad, Alieu e Arif illustrano questo senso di insicurezza e di come diventi parte integrante della loro vita, ma anche di come ciascuno provi a trovare una propria via d'uscita, con l'aiuto di conoscenti, insegnanti, operatori, familiari e amici, anche se questo significa spostarsi in un'altra città o abbandonare il centro d'accoglienza. La città cambia di notte. Quando i negozi sono chiusi e le strade sono vuote, diventa più accogliente. Luoghi che altrimenti sarebbero ostili o inaccessibili, si lasciano visitare. In questa geografia variabile fatta di luci e ombre, l'arco di un ponte diventa per i protagonisti di questo libro un luogo di incontro e rifugio, specialmente quando le porte dell'accoglienza ufficiale si chiudono o diventano troppo strette per chi non vuole semplicemente un pasto e un materasso, o semplicemente sopravvivere, ma vuole iniziare a costruire una nuova vita.

Il sottoponte fornisce riparo dal sole estivo e dalla pioggia. È una

zona d'ombra dove lo sguardo istituzionale non arriva e neanche la polizia locale con le sue ruspe. Dove coloro che non hanno un posto dove dormire possono trovare una qualche protezione nelle fredde notti invernali, rubando temporaneamente lo spazio alla natura, alle nutrie e ai ratti. Ma ci sono anche altri luoghi nella quotidianità dei migranti. Una mensa popolare, una scuola di italiano, un dormitorio per senza dimora e un centro d'accoglienza diventano tappe quasi obbligate per chi cerca protezione in questa città, ma anche per il ricercatore alla ricerca di punti di contatto, di chi possa facilitare la costruzione di una relazione di fiducia che è fondamentale nella ricerca etnografica.

Come ben ci ricorda questo libro, condividere spazi, interagire, partecipare in momenti di convivialità è parte integrante del processo di ricerca, fonte di conoscenza e non solo espediente funzionale ad assicurarsi persone da intervistare. Attraverso questi momenti, i racconti di vita acquistano un'ulteriore dimensione: diventa più chiaro a chi osserva il contesto in cui le storie narrate prendono forma e acquistano senso. I desideri, le paure, e le speranze di chi cerca protezione e un futuro migliore devono fare i conti incessantemente con delle condizioni materiali difficili, talvolta estreme, in cui si trovano e che deteriorano il corpo e la mente. Le loro storie acquistano un nuovo senso quando teniamo conto delle condizioni in cui sono immerse: dalle porte sbattute in faccia alla mancanza di acqua corrente per lavarsi e di un materasso su cui dormire, dagli abusi delle forze dell'ordine, alla scarsità di cibo, dalle file per i permessi di soggiorno, all'attesa per decisioni che non arrivano e su cui non si ha alcun controllo, dal datore di lavoro che non paga perché sa che nessuno gliene chiederà conto, alle richieste di soldi e aiuto da familiari e amici.

Questo libro è tanto un racconto del sistema d'accoglienza italiano, di cui cattura alcune delle criticità ben note agli addetti ai lavori e soprattutto a coloro che ci interagiscono quotidianamente, quanto uno spaccato di cosa significa fare ricerca sociale, delle paure e ansie che chi fa ricerca sul campo conosce bene.

Le immagini di Anna al telefono con il suo relatore catturano efficacemente il timore di non trovare persone da intervistare e quello di non sapere come e quando fermarsi, ma anche il senso di frustrazione e impotenza davanti all'abuso di autorità di chi ha potere sui migranti e il disagio per il ricercatore di gestire le aspettative di chi racconta la propria storia nella speranza che ci sia qualcuno, nel mondo lì fuori, pronto ad ascoltarla e a fare qualcosa per cambiare le cose.

La ricerca di un filo conduttore che colleghi le storie di Farad, Alieu e Arif e delle persone che Anna incontra e intervista durante il lavoro di indagine fa da sottotraccia al racconto di momenti di quotidianità nelle vite dei protagonisti. Anna, come gli altri, ha le ore contate, la sua ricerca è a tempo, e quando il tempo è finito dovrà spostarsi di nuovo alla ricerca di un contratto. Forse Anna, come tanti altri ricercatori e ricercatrici italiani, cercherà lavoro altrove, all'estero. Diventerà lei stessa migrante, ma questo è il tema per un'altra storia. Avevo scritto di getto "giovani" davanti a ricercatori e ricercatrici, ma poi ho cancellato la parola. Perché questo termine in Italia ha ben poco a che vedere con l'età biologica: è piuttosto una maniera attraverso la quale collettivamente si normalizza la precarietà e le condizioni di lavoro di chi si trova ai piedi della piramide del sistema universitario.

Un presente di precarietà accomuna i nostri protagonisti, inclusa Anna. Ma anche l'aspirazione e il desiderio di ancorarsi, di trovare un lavoro dignitoso e un posto sicuro dove mettere su casa e costruire un progetto di vita. Talvolta, per riuscirci, bisogna cercare nuovi percorsi, costruire nuove relazioni, uscire dal sistema ufficiale d'accoglienza, migrare di nuovo.

# VIVERE E SOPRAVVIVERE AL DI FUORI DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

di Francesco Della Puppa

Le scienze sociali che hanno approfondito il fenomeno dei richiedenti protezione internazionale in Italia si sono soffermate sulle politiche di asilo, hanno analizzato i modelli e le pratiche dell'accoglienza, hanno riflettuto sulle esperienze entro i centri di accoglienza di chi ha vissuto tali percorsi. Molto più raramente, si sono focalizzate sulle condizioni e la quotidianità di coloro i quali, per diverse ragioni, sono *al di fuori* del sistema di accoglienza. Si tratta di un'enorme contingente di persone che si ritrova "oltre le soglie" dell'accoglienza per ragioni diverse e come esito di traiettorie eterogenee: c'è chi si è visto riconoscere la protezione internazionale e, quindi, deve lasciare il Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) nel quale, il più delle volte, è stato "accolto" (o detenuto); c'è chi, al contrario, ha ricevuto un provvedimento di diniego della domanda di protezione e ha "perso" anche i successivi ricorsi e, dunque, similmente, deve uscire dal progetto di accoglienza; c'è chi è stato espulso dalla struttura nella quale è stato inserito per motivi disciplinari; c'è, infine, chi in accoglienza non è mai entrato perché arrivato in Italia a piedi – ad esempio attraverso la così detta "Rotta balcanica" – o altri canali che non hanno previsto il suo inserimento nelle "quote" ministeriali e la sua collocazione in un CAS. Pur provenendo da percorsi ed esperienze dissimili, spesso queste "tipologie" di emigranti e immigrati condividono le medesime condizioni materiali e adottano le medesime strategie di sopravvivenza per far fronte alle loro necessità e ai loro bisogni.

Ancora più raramente, le scienze sociali hanno utilizzato il linguaggio del fumetto per raccontare tale realtà che, in verità, andrebbe fatta conoscere anche e soprattutto fuori dalla torre di

avorio accademica o della ristretta cerchia del pubblico sensibilizzato. Ecco, quindi, che, sulla scia del precedente *La linea dell'orizzonte* (BeccoGiallo, 2021), abbiamo deciso di dare vita a un altro *ethnographic novel*, per raccontare come si vive e sopravvive da *disconosciuti* in una cittadina del nord Italia.

Si vive per strada, trovando riparo sotto un ponte, in case abbandonate, in insediamenti informali ai margini della città o a ridosso delle aree rurali, a causa dell'impossibilità di trovare un alloggio per le discriminazioni che colpiscono gli immigrati nel mercato immobiliare e nell'edilizia "popolare"; si vive impiegando la pressoché totalità della propria giornata per spostarsi di continuo da un capo all'altro del territorio urbano, per accedere ai diversi servizi a bassa soglia, dai quali si dipende per lavarsi, caricare il cellulare, dormire per il numero di notti consentito, trovare un pasto caldo; si vive nel pendolarismo stagionale dal nord del Paese – dove si riesce a sopravvivere appoggiandosi ai servizi, appunto – al sud, dove, attraverso le reti sociali, si riesce a trovare un inserimento lavorativo nell'agricoltura poco industrializzata del mezzogiorno, che, per quanto sfruttato, consenta di inviare qualche risorsa alla famiglia di origine per ripagare il debito contratto per l'emigrazione; si vive attraversando saltuariamente anche i confini nazionali, per cercare fortuna nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale, confidando, ancora una volta, sulle proprie reti di contatti e conoscenze; si vive alla mercé di imprenditori senza scrupoli, pronti a sfruttare il lavoro a basso costo nell'industria della carne, nello smaltimento dei rifiuti, nella raccolta della frutta, nei cantieri dell'edilizia, nelle catene del subbappalto della logistica, della cantieristica navale, del terziario a bassa qualifica. Soprattutto, si vivono vite modellate dal razzismo di stato che pone gli immigrati – *tutti* gli immigrati, ma soprattutto i richiedenti asilo e i rifugiati – su un piano di subalternità sociale e materiale.

La ricostruzione delle fasi e dei tasselli che hanno portato alla costruzione di un sistema giuridico inferiorizzante che colpisce gli immigrati richiedenti asilo e rifugiati richiederebbe molto

spazio e un lungo percorso a ritroso. In questa sede, è sufficiente ricordare la firma, da parte di un governo italiano di "centro-destra", del "trattato di amicizia" con la Libia, nel 2008, e dei conseguenti accordi bilaterali con cui l'Italia si impegnava a formare la guardia costiera libica e a fornire risorse per la costruzione di centri di detenzione, impedendo agli emigranti di accedere al diritto di asilo.

A dare continuità a tale provvedimento, arrivano, nel 2017, i Decreti promossi e firmati dai ministri di un governo di "centro-sinistra", Minniti e Orlando che, rinnovando e aumentando i finanziamenti alle autorità libiche, hanno reso più facili i respingimenti in mare, diretti e "per procura".

Viene, poi, il primo "Decreto sicurezza", firmato dal ministro Salvini, esponente di un governo a guida Lega Nord e Movimento Cinque Stelle, che sancirà, tra le altre cose, la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari (privando, così, migliaia di richiedenti di un documento di soggiorno e contribuendo alla creazione di un esercito di lavoratori ancora più vulnerabili e ricattabili di fronte allo sfruttamento da parte di imprenditori senza scrupoli e reti criminali) e l'esclusione dai programmi SPRAR (l'unico modello di accoglienza che garantiva minimi risultati di inclusione sociale, prevedendo l'inserimento dei richiedenti protezione internazionale in piccole strutture, integrate entro il tessuto socio-territoriale locale, corsi di formazione e percorsi di inserimento professionale) dei richiedenti asilo.

Seguirà il "Decreto Sicurezza bis" che criminalizzerà il soccorso in mare e le ONG con l'applicazione di una sanzione amministrativa da 10.000 a 50.000 euro e la possibile confisca della nave. Così facendo, il prezzo della traversata e il rischio per la vita di chi la affronta salgono in misura vertiginosa.

Sono state ormai documentate, infatti, le violenze che gli emigranti subiscono nei centri di detenzione libici, durante il loro tentativo di raggiungere l'europa attraverso la "Rotta mediterranea": gli uomini sono ripetutamente torturati, le donne ripetutamente stuprate. Le violenze sessuali sulle donne emigranti

costituiscono, infatti, una *pratica sistematica e pianificata*, così come *sistematica e pianificata* sarebbe la somministrazione di farmaci con finalità anticoncezionali – e abortive –, al fine di ridurre le gravidanze, frutto degli stupri. Analogamente, sono state ben documentate anche le violenze e i “*push back*” illegali che le polizie di frontiera europee esercitano sugli emigranti che tentano di arrivare in Europa attraverso la così detta “Rotta balcanica”, ancora una volta, impedendo loro di accedere al diritto di asilo. Minacciati con armi da fuoco, umiliati, picchiati con spranghe, fatti azzannare da cani, denudati e fatti ritornare a piedi per decine di chilometri nella neve, così le polizie croate, slovene e italiane, respingono *illegalmente* gli emigranti sino ai confini esterni dell’area Schengen, in Bosnia, costringendoli a tentare e ritentare – una, due, tre, dieci volte... – “*the game*”, ancora una volta, allungando i tempi e aumentando i rischi e i costi della traversata.

Un viaggio emigratorio più costoso e più pericoloso, e le violenze subite lungo la rotta, sommati agli anni di attesa nei CAS, nei CIE, nei CPR, nei CARA, negli *hotspot* e nelle molteplici strutture di reclusione per rifugiati, richiedenti asilo e immigrati privi di permesso di soggiorno – in cui, non di rado, sono state commesse sistematiche violazioni dei “diritti umani” –, fungono da scuola di disciplinamento e palestra di sottomissione per gli emigranti che, quindi, una volta giunti in Europa e in Italia, saranno disposti ad accettare anche le più miserrime condizioni lavorative, sociali, esistenziali, per soddisfare, *in primis*, le necessità del mercato del lavoro nazionale. Sono questi gli effetti delle politiche progressivamente più restrittive e presentate come misure volte a ridurre l’immigrazione, ma che, nei fatti, riducono, invece, i diritti degli immigrati, aumentano il numero dei morti in mare o lungo le rotte via terra e, spesso, minano la salute psichica – oltre che fisica – degli emigranti che, invece di essere presi in carico e aiutati dai servizi della società di destinazione, ne subiscono la marginalizzazione e, talvolta, le attenzioni tutt’altro che pacifiche delle forze dell’ordine.

Richiedenti asilo e rifugiati, inoltre, come abbiamo implicitamente mostrato nelle pagine del nostro lavoro a fumetti, subiscono un controllo del loro tempo quotidiano e di vita. “L’attesa – ricorda Pierre Bourdieu – è uno dei modi privilegiati di subire il potere” ed, effettivamente, l’imposizione di un tempo in cui aspettare e da lasciar scorrere è un esercizio di potere. Nel caso dei soggetti subalterni, quali sono richiedenti asilo e rifugiati di fronte allo stato, l’attesa costituisce una violenza – di stato – che prende forma attraverso la capacità di disporre del tempo e, in ultima istanza, della vita di questa specifica tipologia di immigrati. Tale violenza, cioè, si configura, in Italia, nei tempi di attesa che lo stato impone attraverso la reclusione nei vari tipi di carceri per immigrati poc’anzi menzionate. Ai tempi dettati dal confinamento e dalla reclusione si sommano, poi, gli in(de)finiti tempi di attesa per i colloqui con la Commissione territoriale, per il Riconoscimento della Protezione internazionale, per il rilascio dei documenti – che spesso arrivano già scaduti e quindi bisogna ricominciare la trafila da capo –, per l’ottenimento del Codice Fiscale, eccetera, aumentando il senso di incertezza e precarietà esistenziale.

I rifugiati e i richiedenti asilo sono spazialmente e temporalmente “bloccati”, in virtù del fatto che molto spesso si ritrovano imbrigliati nel limbo giuridico e sociale del sistema di accoglienza. In attesa di ricevere uno status – e, quindi, un documento di soggiorno – essi sono costretti ad adeguarsi a possibilità di mobilità, lavorative, di inserimento e vita sociale più che limitate. Letta in questi termini, l’attesa si traduce per queste persone in una forma di “intrappolamento” che agisce, indistintamente, dentro e fuori il sistema di accoglienza.

Ricalcando per molti aspetti e in diverse circostanze la “forma campo”, il modello di accoglienza italiano prevede il confinamento fisico e giuridico dei richiedenti asilo – non a caso, molti richiedenti protezione internazionale definiscono “campo” il centro di accoglienza entro il quale sono confinati, sulla base dell’esperienza dei “campi” in cui sono dovuti transitare e hanno dovuti

to forzatamente sostare lungo la loro traversata. Lo spazio del “campo” costituisce, dunque, uno spazio “fuori dal tempo”, uno spazio in cui il tempo è rallentato, caratterizzato da un’attesa che dura a lungo, ma che può terminare in ogni momento. Una temporalità sulla quale gli immigrati non hanno alcun controllo, che li domina e li rende vulnerabili, ma che viene da loro intrisa di speranza. Questa speranza è ciò che, più di tutto, abbiamo provato a restituire attraverso questo *ethnographic novel*.

## RACCONTARE I PROFUGHI (E RACCONTARSI)

di Matteo Sanfilippo

La storia dei profughi è una vicenda bimillenaria o, meglio, da oltre 2.000 anni è narrata in testi assai noti. Tanto per fare un esempio, l’Enea di Virgilio non solo è “pio”, ma è “profugus” nel proemio dell’*Eneide* (29-19 a.C.). Il termine viene dal verbo *profugere*, cioè cercare scampo, e passa alle lingue neolatine, nelle quali è correntemente usato prima di riacquistare una valenza letteraria con il neoclassicismo. Quest’ultimo se ne serve per inquadrare la congiuntura di inizio Ottocento, quando la spinta delle rivoluzioni settecentesche (americana, batava, francese) si è ormai spenta, ma stanno cominciando le insurrezioni nazionali. Ugo Foscolo, nato a Zante da padre veneziano, chiama “profughe” le Grazie scacciate dalla Grecia (ancora oppressa dai turchi) e non troppo ben accette in Italia (*Le grazie*, 1803-1827, I, vv. 371-375). Nei decenni successivi i profughi sono protagonisti del Risorgimento greco e di quello italiano, così come delle lotte per l’indipendenza in America latina e nell’Europa centro-orientale, come racconta Arianna Arisi Rota (*Profughi*, Bologna, Il Mulino, 2023). L’importanza dei profughi cresce sul finire dell’Ottocento e si mantiene nel secolo successivo, in particolare fra le due guerre mondiali. La Repubblica di Weimar (1918-1933) accoglie chi fugge dagli ex-imperi asburgico e zarista e chi è vittima delle pulizie etniche nei neonati Stati nazionali di quel canto d’Europa. Questo dramma è inasprito dall’ascesa dei regimi nazi-fascisti. Oltre agli antifascisti italiani o agli ebrei tedeschi e austriaci, si ricordi il mezzo milione di spagnoli che si rifugiano in Francia e in Algeria dopo la guerra civile e la vittoria di Francisco Franco. Su questo ultimo e notevolissimo caso l’Archivio Nazionale francese ha lanciato un progetto d’indice digitale collaborativo: *La Re-*



*tirada, l'exil républicain espagnol. Les réfugiés de la guerre d'Espagne dans les archives du ministère de l'Intérieur (1939-1940).*

La Seconda guerra mondiale incrementa in Europa il movimento dei profughi (Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2009). Le popolazioni dell'area centro-orientale e balcanica sono messe in moto prima dall'avanzata nazista e poi da quella sovietica. L'Europa centro-occidentale e la nostra Penisola in particolare divengono al termine del conflitto terra di rifugio per chi è dovuto in precedenza scappare oppure per chi sta fuggendo allora a seguito dell'espulsione delle popolazioni di origine tedesca dalle nazioni cadute sotto il controllo sovietico. Nel frattempo l'Europa riceve da decenni chi si allontana dagli altri continenti, si pensi alla diaspora armena dopo il genocidio scatenato dai turchi (1915-1916) o a chi cerca di salvarsi durante la violentissima guerra greco-turca (1919-1922). Dopo il 1945, i residenti non europei nei campi profughi tedeschi o italiani raggiungono un numero non piccolissimo, inoltre, sono destinati ad aumentare vertiginosamente nella seconda metà del secolo. Le lotte per la decolonizzazione in Africa e in Asia, le rivoluzioni e i colpi di stato in questi due continenti e in America latina fanno di nuovo dell'Europa una meta per i fuggiaschi fino alla fine del secolo, anzi anche nel nostro: si pensi a quanto è accaduto e accade in Venezuela.

Abbiamo già accennato a quanto avviene in Italia. Negli anni Venti e Trenta, sono arrivati quanti fuggivano dall'Unione Sovietica e dalla Germania nazista. Negli anni Quaranta e Cinquanta, giungono i prigionieri dei lager subito seguiti dai tedeschi, che hanno perso la guerra, e dai loro alleati. Quindi tocca alle vittime dell'espansionismo sovietico: i già menzionati germanofoni dell'Europa centro-orientale, ma anche gli ungheresi insorti nel 1956 oppure gli ebrei sfuggiti a ricorrenti purghe. Dagli anni Sessanta, l'origine delle vittime è ancora più variata. In Italia, troviamo i profughi delle guerre in Etiopia, soprattutto dopo il colpo di stato di Mohammed Siad Barre (1969), e quelle

delle controrivoluzioni latino-americane (i colpi di stato in Brasile nel 1964, in Cile nel 1973 e in Argentina nel 1976). Vediamo poi i "boat people" spinti sul mare dal crollo del Vietnam del Sud (1976, ma questa diaspora si protrae sino al 1979 e riprende alla fine del decennio successivo). Nel frattempo, è iniziata una nuova fuga dall'Est, in primis dalla Polonia. La straripante emigrazione cresce dopo i crolli del muro di Berlino e del regime sovietico ed esplode nell'ultimo decennio del secolo, in particolare dall'Albania e dalla ex-Jugoslavia.

Agli inizi del nostro millennio la fuga per ragioni politiche, religiose e militari è caratteristica maggiore delle migrazioni e ispira una nuova lettura della mobilità novecentesca, vedi l'attenta riflessione di Paola Corti su *Emigranti esuli profughi. Origini e sviluppi dei movimenti migratori nel Novecento* (Torino, Paravia, 2001). Nel quarto di secolo successivo i profughi divengono un elemento costante non solo della mobilità, ma di tutta la realtà del bacino mediterraneo e dell'Europa continentale. Basti pensare al nostro oggi, nel quale continuano le fughe dall'Africa e dal Medio Oriente a causa di guerre e persecuzioni, proprio mentre l'invasione russa dei territori ucraini rilancia la mobilità dall'est verso l'Europa centrale. Pamela Ballinger ha descritto l'Italia degli anni Cinquanta come un mondo costruito dai rifugiati (*The World Refugees Made: Decolonization and the Foundation of Postwar Italy*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2020). Con lo stesso criterio si potrebbe oggi attribuire ad essi gran parte delle trasformazioni politiche dell'Europa occidentale nei decenni successivi, si veda *Europe between migrations, decolonization and integration (1945-1992)*, a cura di Giuliana Laschi, Valeria Deplano e Alessandro Pes (London, Routledge, 2020), nonché della relativa costruzione memoriale. Riguardo a quest'ultima non si possono trascurare *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, a cura di Guido Crainz, Raul Pupo e Silvia Salvatici (Roma, Donzelli, 2008), e Patrizia Audenino, *La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento* (Roma, Carocci, 2015).

L'impatto di questo tipo di mobilità è stato ancora maggiore alla

fine del secolo scorso e nei primi decenni di questo, sia per il suo incremento numerico, sia per le concomitanti crisi economiche. Questa congiuntura negativa ha ispirato risposte rabbiose e soprattutto l'impetuoso sviluppo dei movimenti populistici (spesso dichiaratamente neofascisti o neonazisti) contrari a immigrati e rifugiati, oppure alle decisioni e alla votazione che hanno portato alla Brexit. Per un bilancio recentissimo di questi percorsi politici, che non paiono dover fermarsi, si confronti Ida Leinfelder, *Populism in Europe. A comparative discourse reconstruction of the culturalised economic conflict lines in contemporary populism*, "Nazioni e Regioni", 23 (2024), pp. 55-76. Al proposito si consideri pure che quanto accade oggi non è un fenomeno solo europeo: lo conferma la recentissima vittoria di Donald Trump alle presidenziali statunitensi. Per una riflessione sulla deriva statunitense si consulti *Le politiche dell'odio nel Novecento americano*, a cura di Laura Fotia (Roma, Nova Delphi, 2020), mentre, per il caso italiano, si incroci quanto documentato da Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni* (Roma, Carocci, 2024), e Paolo Barcella, *La Lega. Una storia* (Roma, Carocci, 2022).

Oggi, leggendo siti web e stampa tradizionali, si nota come alla base di queste rivendicazioni vi sia la mancanza di comprensione della realtà economica per cui si scambiano gli effetti per le cause e una vittoria assoluta dell'infondato timore di una invasione (Maurizio Ambrosini, *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Roma-Bari, Laterza, 2020, e *Stato d'assedio. Come la paura dei rifugiati ci sta rendendo peggiori*, Milano, EGEA, 2023). Inoltre si nota la confusione terminologica (e intellettuale) tra migrazioni e movimenti di profughi, tra partenze volontarie e partenze forzate: il che è forse un portato di quanto avviene, perché oggi chi si muove deve dichiarare di essere in fuga, altrimenti non verrebbe accettato. Le mobilità forzate hanno cancellato agli occhi dei legislatori e delle forze dell'ordine quello delle mobilità volontarie (Maurizio Ambrosini e Francesca Campomori, *Le politiche migratorie*, Bologna, Il

Mulino, 2024). Nel frattempo si è creato un costante equivoco tra profughi e rifugiati, sebbene le due categorie non coincidano. I primi sono coloro i quali sono stati obbligati a espatriare; i secondi sono coloro i quali, dopo aver dovuto abbandonare uno stato, sono accolti in un altro in base a specifiche norme internazionali. I rifugiati sono stati profughi, prima di essere accettati, ma non tutti i profughi riescono a essere accolti e quindi a raggiungere lo status di rifugiati.

L'accettazione dei rifugiati prevede in genere come causa del loro arrivo la fuga da persecuzioni politico-religiose e/o guerre (interne o meno), oppure da disastri climatici o naturali, nonché da luoghi e situazioni nelle quali la propria identità sessuale sia oggetto di discriminazione o induca pericolo di morte. A partire dall'Articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 e del successivo Protocollo di New York del 1967, si è sviluppata una complicata giurisprudenza in materia, per la quale si veda da ultimo il recentissimo Chiara Berneri, *Private Sponsorship of Refugees in Europe* (Oxford, Hart, 2024). Mentre si legga il libro di Marco Accorinti e Monia Giovannetti, *Agire l'accoglienza. Percorso di ricerca sul lavoro sociale all'interno del sistema di accoglienza e integrazione* (Roma, RomaTre Press, 2023) per comprendere la difficoltà di operare in questo settore.

Tali complicazioni finiscono per spingere gli studiosi a esaminare scrupolosamente il sistema di accoglienza e a dimenticare chi è accolto. Fortunatamente, da un lato, alcuni giornalisti cercano di documentare quanto vedono, si pensi alle fatiche di Agus Morales, in particolare al suo *No somos refugiados* (Alconbendas, Círculo de Tiza, 2017; *Non siamo rifugiati. Viaggio in un mondo di esodi*, Torino, Einaudi, 2018). Dall'altro, i rifugiati hanno da tempo fatto sentire la propria voce, si rammenti il lavoro curato da Igiaba Scego e dall'UNHCR, l'agenzia dell'ONU, *Anche Superman era un rifugiato: Storie vere di coraggio per un mondo migliore* (Milano, Mondadori, 2018). O, ancora meglio, si prenda in mano la letteratura nata dalle esperienze di rifugiati del secondo Novecento, che ormai presenta un buon numero di casi

interessanti. Ancora Igiaba Scego ha descritto il difficile adattamento romano di una bambina nata in una famiglia fuggita dalla Somalia dopo il colpo di stato di Siad Barre (*La mia casa è dove sono*, Milano, Rizzoli, 2010). Per restare sempre a Roma, David Bezmozgis ha raccontato l'estate 1978 degli ebrei arrivati dall'Unione Sovietica e in attesa di un volo per gli Stati Uniti o per il Canada (*The Free World*, New York, Farrar Straus Giroux, 2011). Dina Nayeri, invece, ha narrato degli iraniani ospitati nel 1987 in una camera dell'Hotel Barba, oggi Belvedere, di Mentana nella città metropolitana di Roma (*The Ungrateful Refugee: What Immigrants Never Tell You*, New York, Catapult Books, 2019). Questo libro, tradotto anche in italiano (*L'ingrata*, Milano, Feltrinelli, 2020), segnala come il campo profughi possa essere un albergo, una realtà abbastanza comune dalla seconda guerra mondiale a oggi. Analogamente André Aciman (*Roman Year: A Memoir*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2024) suggerisce che, alla metà degli anni Sessanta, le possibilità di non rimanere in un campo profughi erano molteplici. Anche questa autobiografia è stata subito tradotta (*Un'educazione sentimentale*, Milano, Guanda, 2024), grazie al successo di un precedente romanzo dello stesso autore, dal quale è stato tratto il film *Chiamami col tuo nome* (*Call Me by Your Name*, 2017) di Luca Guadagnino. In essa, a metà degli anni Sessanta, il protagonista assieme al fratello e alla madre passa giusto a firmare nel campo profughi di Napoli e poi va a Roma, mentre il padre, arrivato in seguito da Alessandria di Egitto, si ferma per qualche giorno nella medesima struttura, ma per decomprimersi prima di affrontare la ricerca in Italia di dove andare e cosa fare.

I profughi in attesa di un riconoscimento possono pure evitare la reclusione, oppure sfruttare il campo come semplice dormitorio, dal quale uscire la mattina e tornare la sera. Si vedano i documentari *Profughi a Cinecittà*, 2012, di Marco Bertozzi, e *Fuga per la libertà. Campo profughi di Latina*, 2017, di Emanuela Gasbarroni. Insomma dal 1945 in poi hanno trovato vari modi di cavarsela da soli (o quasi), sia pure in condizioni non ottimali.

Inoltre, hanno sempre combattuto per rifiutare le etichette cucite loro addosso. Già ottanta anni fa Hannah Arendt, una volta fuggita dalla Germania, chiedeva di essere considerata una semplice migrante e lasciata in pace di rifarsi una vita (*We refugees*, «Menorah Journal», 31, 1, 1943, pp. 69-77; oggi tradotto in *Noi rifugiati*, a cura di Donatella Di Cesare, Torino, Einaudi, 2022). Certo, la filosofa tedesca aveva in mano carte che la maggior parte dei rifugiati di allora e di oggi non ha. Tuttavia è evidente come essi cerchino comunque un grado di libertà che si scontra con i controlli delle autorità e con la stessa dimensione economica del luogo di arrivo. Proprio di questo parla una mostra organizzata nella Chiesa di Sant'Agostino a Ventimiglia dalla Caritas e dalla Diaconia valdese tra l'agosto e il settembre 2024: (*You LEAVE ME ALONE* di Davide Primerano. Nelle foto e nelle parole del fotografo che le commenta, i visitatori vedono le strategie di sopravvivenza e di mobilità degli ospiti involontari di questa sacca creatasi per la volontà francese di chiudere le frontiere. La stessa situazione, pur se manca una frontiera rigida come quella con la Francia, è vissuta dai rifugiati nella città descritta dal graphic novel che avete appena letto.

Per chi la conosce quella città è evidentemente Trento, che però qui assurge a simbolo di tante altre città del nord-est italiano dove sono stati dislocati i rifugiati temporanei. Per essi trovare lavoro è difficile e spesso comporta il doversi accontentare, cioè il dover subire i ricatti di un piccolo padronato che cerca di sfruttare la situazione. Trovare un'abitazione è ancora più complicato e tanti finiscono ai limiti della più nuda vivibilità, anzi spesso anche oltre e dormono in parchi oppure sotto un ponte. Sperare nel futuro non è, quindi, semplice, tanto più che in realtà molti fanno parte di quei flussi che hanno dovuto fingersi rifugiati per essere accolti e che invece sono partiti per mandare soldi a casa. Sono così incastrati in un sistema che per accoglierli non garantisce loro concrete possibilità lavorative, quelle raggiunte dai precedenti flussi considerati di natura meramente economica. Inoltre se stanno nel centro di accoglienza sono irreggimentati come non vorrebbero,

ma se escono devono cercare casa e, come appena ricordato, è difficile trovarla. Molti, quindi, tentano di cambiare regione, città o addirittura Paese. Si muovono all'interno dell'Italia e dell'Europa, ma sempre limitati nelle proprie scelte dai legacci della contingenza attuale che ne disconosce i bisogni.

Quest'opera concretizza, dunque, sotto i nostri occhi le difficoltà e le limitazioni, troppo spesso insuperabili, della vita di un richiedente asilo, di una persona, cioè, che è in mezzo al guado e non ha ancora compiuto il salto da profugo a rifugiato, né è in grado di compierlo, anche perché la sua mobilità ha altre motivazioni. Al contempo, questo graphic novel riprende un tema cui abbiamo accennato nelle pagine precedenti, le difficoltà di chi lavora in mezzo ai "disconosciuti". A ben vedere questi ultimi non sono al centro della narrazione, ma la protagonista è Anna, la giovane ricercatrice precaria che sta svolgendo un'inchiesta sulla loro vita. Sappiamo che viene da un paesino, ha studiato in un'università non molto grande, è stata in Inghilterra per studio e conduce una ricerca etnografica sotto la direzione di un docente, neo-padre affogato dalle proprie responsabilità, che cerca di consigliarle come non farsi coinvolgere troppo dalla materia, ossia dalle persone, che studia, e di non restare incartata nella propria inchiesta, ma trarne spunto per scrivere. Anna riuscirà (forse) a liberarsi o quanto meno ad allontanarsi da Trento per mettersi a scrivere, ma l'esperienza le ha fatto vivere un cortocircuito esistenziale, perché lei stessa vive una condizione precaria e i richiedenti asilo che interroga le sembrano prefigurare il suo futuro.

Curiosamente, anche il fotografo della mostra di Ventimiglia si è posto lo stesso problema e ha quindi dichiarato come il vero passo è quello di documentare senza essere risucchiato. L'opera che avete appena letto, quindi, vi ha raccontato l'esperienza primaria di chi ha a che vedere con questa realtà.

## APPENDICE



CIAO.

PRIMA CHE TU CHIUDA IL LIBRO HO UN'ULTIMA COSA DA DIRTI.

LA STORIA CHE HAI APPENA LETTO È AMBIENTATA IN UNA CITTÀ DEL NORD CHE NON HO MAI NOMINATO, PERCHÉ QUELLO CHE SUCCEDDE IN QUESTO POSTO SUCCEDDE IN MANIERA SIMILE IN MOLTE CITTÀ ITALIANE.

LA VITA DI CHI ESCE DALL'ACCOGLIENZA È MOLTO DIFFICILE, NON SOLO QUI.

MA NON VORREI CHE PENSASSI CHE È TUTTO UN DISASTRO...

CI SONO MOLTE REALTÀ CHE FANNO UNA "BUONA ACCOGLIENZA".

TE NE PRESENTO ALCUNE.



IL CENTRO ASTALLI È LA SEDE ITALIANA DEL SERVIZIO DEI GESUITI PER I RIFUGIATI. PER LORO OCCUPARSI DI IMMIGRATI È UN'AZIONE DI GIUSTIZIA SOCIALE: L'EMIGRANTE CHE DEVE LASCIARE IL SUO PAESE RAPPRESENTA LA MASSIMA ESPRESSIONE DELLA DISUGUAGLIANZA GLOBALE.

SI OCCUPA DI RICHIEDENTI ASILO E DI RIFUGIATI CON PROGETTI CHE PARTONO DAL PRIMO ARRIVO FINO A PERCORSI DI SEMIAUTONOMIA, PASSANDO PER LA SECONDA ACCOGLIENZA E L'INSERIMENTO LAVORATIVO E SOCIALE.

LA SEDE DI TRENTO È LA PIÙ GRANDE IN ITALIA E HA TANTISSIMI SERVIZI SUL TERRITORIO, MA QUELLO PIÙ IMPORTANTE È IL LAVORO DI COMUNITÀ.

È NECESSARIO CHE LE PERSONE RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATE ABBIANO RELAZIONI SOCIALI E INFORMALI CON CHI STA ATTORNO A LORO, NON SOLO PER IL LORO BENE, MA PER IL BENE DI TUTTA LA COLLETTIVITÀ.

UN'ALTRA REALTÀ DI CUI TI VOGLIO PARLARE È ATAS, L'ASSOCIAZIONE TARENTINA DI ACCOGLIENZA STRANIERI. VIENE FONDATA NEL 1989, QUANDO C'ERA UN TIPO DI IMMIGRAZIONE MOLTO DIVERSO DA QUELLO DI OGGI E I CANALI DI INGRESSO ERANO ALTRI.



ATAS NASCE PER FAVORIRE IL PROCESSO DI ACCOGLIENZA E DI INCLUSIONE DEGLI IMMIGRATI.



FIN DALLA FONDAZIONE SI OCCUPA DELLA QUESTIONE ABITATIVA E DI ACCOMPAGNARE GLI IMMIGRATI VERSO L'AUTONOMIA.



A OGGI LO SCOPO DELL'ASSOCIAZIONE È FAVORIRE L'INSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO PER I LAVORATORI IMMIGRATI E LE PERSONE IN STATO DI BISOGNO.



LA CASA PER GLI IMMIGRATI È UNA COOPERATIVA CHE NASCE NEL 1991, A VERONA, NELLA CONVINZIONE CHE AVERE UN'ABITAZIONE SIA UN PRIMO PASSO PER L'INCLUSIONE. SI RIVOLGE A CHI HA UN LAVORO E PUÒ PAGARE UN AFFITTO, MA NON RIESCE AD ACCEDERE AL MERCATO ABITATIVO PER MANCANZA DI GARANZIE O DEL RAZZISMO.

LA CASA GESTISCE 60 UNITÀ ABITATIVE CHE SUBAFFITTA, GARANTENDO AL PROPRIETARIO IL PAGAMENTO DELL'AFFITTO MENSILE.

QUESTA CASA, AD ESEMPIO, È LA CASA MARIO PETTOELLO, UN PROGETTO DI HOUSING SOCIALE...



LA COOPERATIVA NON FA ASSISTENZIALISMO MA SI PROPONE DI ACCOMPAGNARE LAVORATORI E FAMIGLIE IMMIGRATE VERSO L'AUTONOMIA ABITATIVA, E RITIENE CHE NON SI POSSA LASCIARE IL DIRITTO ALLA CASA UNICAMENTE AL MERCATO. IL SETTORE PUBBLICO DEVE INTERVENIRE E PROVVEDERE.

LA COOPERATIVA MILONGA NASCE NEL 2005, SEMPRE A VERONA.

ALL'INIZIO, SI OCCUPAVA DI INSERIMENTO LAVORATIVO.

DAL 2014, OFFRE UN SERVIZIO RESIDENZIALE AI DETENUTI CHE LAVORANO, FORNISCE ACCOGLIENZA AI RICHIEDENTI ASILO, PROPONE UNA RESIDENZA CONDIVISA PER PERSONE CON DISAGIO PSICHICO CON UNA BUONA AUTONOMIA, SI OCCUPA DI INSERIMENTI LAVORATIVI DI PERSONE SENZA FISSA DIMORA. IN MILONGA, CI SONO 50 LAVORATORI, QUASI TUTTI EX UTENTI.



IL TEMA DEL LAVORO È CENTRALE PER MILONGA. PER QUESTO MOTIVO LA COOPERATIVA FAVORISCE L'INSERIMENTO LAVORATIVO PER CHI ESCE DAL CARCERE, DALLA VITA IN STRADA, DAI SERVIZI PSICHIATRICI.

SEMPRE A VERONA C'È SPAZIO APERTO: UNA COOPERATIVA SOCIALE CHE, OGGI, DA SOSTEGNO A CHI È MARGINALIZZATO, E CERCA DI ACCOMPAGNARE I SUOI UTENTI VERSO L'AUTONOMIA SOCIALE.

I SUOI PROGETTI PRINCIPALI SONO:



1. CASA IRIDE, DOVE VENGONO ACCOLTE DONNE IMMIGRATE SOLE, INCINTE O CON FIGLI MINORI A CARICO.

2. ISOLA DELLA SCALA: UN CENTRO COLLETTIVO DOVE SI ACCOLGONO NUCLEI FAMILIARI DI RICHIEDENTI ASILO.

3. SERVIZI ABITATIVI ED EDUCATIVI PER LA GRAVE MARGINALITÀ.

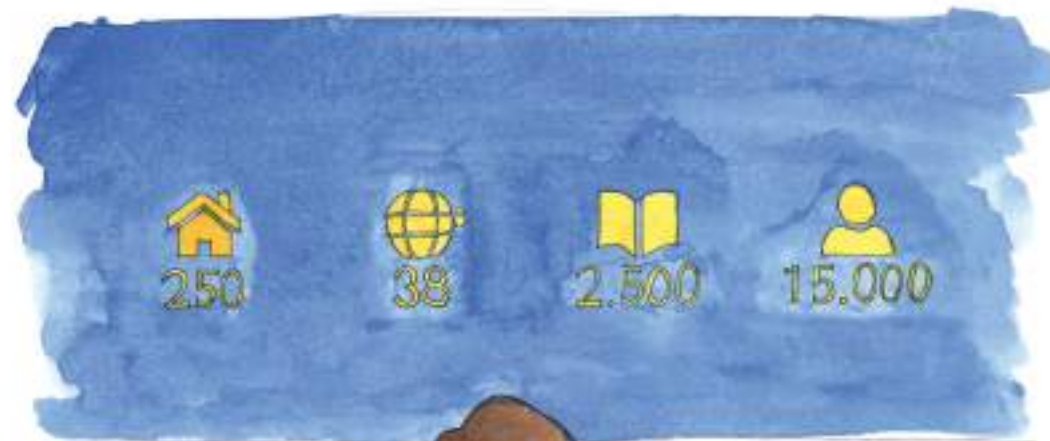
SIAMO ANCORA A VERONA, DOVE, NEL 2003, NASCE LA ONLUS VILLA BURI, CHE SI PROPONE DI APRIRE LA VILLA E IL SUO PARCO ALLA CITTÀ.

FIN DA SUBITO SONO STATE ORGANIZZATE ATTIVITÀ LEGATE AL LAVORO SOCIALE E ALLA PROMOZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ, ATTRAVERSO LABORATORI E ATTIVITÀ DIDATTICHE PER RAGAZZI DI OGNI SCUOLA.

ALL'INTERNO DELLA VILLA C'È UN CENTRO DIURNO E SONO ATTIVI PROGETTI DI INCLUSIVITÀ SOCIALE E DI GIUSTIZIA RIPARATIVA, VOLTI A FAVORIRE L'INSERIMENTO LAVORATIVO DI PERSONE IN STATO DI VULNERABILITÀ.

OSPITA POCHI RICHIEDENTI ASILO ALLA VOLTA, SPESSO FAMIGLIE, E LI ACCOMPAGNA VERSO L'AUTONOMIA, ANCHE FACENDOLI PARTECIPARE ALLE ATTIVITÀ DEL CENTRO.

UN SUO TRATTO INNOVATIVO È QUELLO DI NON CONSIDERARE GLI UTENTI IMMIGRATI ESCLUSIVAMENTE COME IMMIGRATI, MA COME PERSONE, CON NECESSITÀ CHE VANNO OLTRE A QUESTA SPECIFICA CONDIZIONE AMMINISTRATIVA E SOCIALE.



A ROMA, CASA SCALABRINI 634 SI OCCUPA DI ACCOGLIENZA, SERVIZI, CORSI, MA ANCHE DI FESTE E DI COMUNITÀ: INCLUSIONE È DOVE VIVIAMO CON LE QUOTIDIANITÀ DI TUTTI I GIORNI.

OSPITA, IN SEMI AUTONOMIA, FAMIGLIE E RAGAZZI CHE ESCONO DAI CENTRI DI ACCOGLIENZA E LI GUIDA VERSO L'AUTONOMIA TOTALE. ORGANIZZA CORSI DI ITALIANO, CUCITO, SCUOLA GUIDA, OSPITA UN AMBULATORIO MEDICO, APERTO A TUTTI, E UNA WEBRADIO.



CASA SCALABRINI 634 SI PROPONE COME LUOGO DI PROMOZIONE DELLA CULTURA DELL'INCONTRO, IN CUI CHIUNQUE PUÒ ESSERE SE STESSO E "SENTIRSI A CASA".



LUNGO LA ROTTA BALCANICA È UN'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE DI VENEZIA, NATA DA ESPERIENZE IN ITALIA, MEDIO ORIENTE, NEI PAESI DEI BALCANI E DEL NORD AFRICA. DAL 2015 È ATTIVA NEL DARE SOSTEGNO ALLE PERSONE IN EMIGRAZIONE.

L'ASSOCIAZIONE HA PUBBLICATO DIVERSI LIBRI CHE DOCUMENTANO LE CONDIZIONI NEI CAMPI DEGLI EMIGRANTI IN TRANSITO LUNGO LA ROTTA BALCANICA, ORGANIZZA VIAGGI E FORMAZIONE E CORSI DI LINGUA PER OPERATORI SOCIALI E OPERATORI UMANITARI, CREA Percorsi DIDATTICI PER LE SCUOLE.

INOLTRE COLLABORA AL MONITORAGGIO DEI DIRITTI UMANI SULLE FRONTIERE INTERNE ED ESTERNE DELLA UNIONE EUROPEA, COLLABORA CON ATTIVISTI BOSNIACI PER FAVORIRE IL RICONOSCIMENTO DI MORTI E DISPERSI, SUPPORTANDO IL FINANZIAMENTO DELLE SEPOLTURE E DEI RIMPATRI DELLE SALME AI PAESI D'ORIGINE.



BAOBAB È UN'ASSOCIAZIONE CHE NASCE A ROMA NEL 2015 E RIVENDICA IL DIRITTO DI CIASCUNA PERSONA A MIGRARE E SCEGLIERE IL LUOGO IN CUI VIVERE.

SI BATTE CONTRO LE POLITICHE DI FRONTIERA E OFFRE SUPPORTO ALLE PERSONE EMIGRANTI E IMMIGRATE PER SUPERARE GLI OSTACOLI ALLA PROPRIA AUTODETERMINAZIONE, PER TUTELARLE E ASSICURARE LORO UNO STILE DI VITA DIGNITOSO.

AGISCE SU UN DUPLICE PIANO: DA UN LATO DÀ SUPPORTO INFORMATIVO E MATERIALE A PERSONE IN TRANSITO, DALL'ALTRO COSTRUISCE SPAZI DI SOCIALITÀ, FORMAZIONE E INSERIMENTO LAVORATIVO.

BAOBAB È PRESENTE SUL TERRITORIO CON UN PRESIDIO GIORNALIERO CHE OFFRE ASSISTENZA E ASCOLTO ALLE PERSONE IN MOVIMENTO.

TORNIAMO A NORD, A TRIESTE.

NEL 2019, LORENA FORNASIR E GIAN ANDREA FRANCHI SI ACCORGONO CHE GLI EMIGRANTI IN TRANSITO LUNGO LA ROTTA BALCANICA NON RICEVONO ALCUN TIPO DI ASSISTENZA.

LORENA E GIAN ANDREA HANNO INIZIATO AD ASSISTERLI. PIANO PIANO SI È CREATA, ATTORNO A LORO, UNA RETE DI SOLIDARIETÀ, DI SOSTENITORI E DONATORI, COSA CHE TUTTAVIA HA RICHIESTO UNA STRUTTURAZIONE LEGALE.

NASCE COSÌ L'ODV LINEA D'OMBRA. L'ENTE NON FA "ATTIVITÀ UMANITARIA", MA PERSEGUE UN'AZIONE DI NATURA POLITICA E SOCIALE. OLTRE A DARE ASSISTENZA, SENSIBILIZZA LA CITTADINANZA E DENUNCIA LE DISEGUAGLIANZE GLOBALI E LE INGIUSTIZIE SOCIALI.



OGNI SERA, I VOLONTARI DI LINEA D'OMBRA RACCOLGONO E DISTRIBUISCONO CIBO, VESTITI, MEDICINALI, COPERTE, VIVENDO ANCHE MOMENTI DI SOCIALITÀ E GIOCO CON GLI EMIGRANTI IN TRANSITO. È UNA FORMA DI RESISTENZA NEI CONFRONTI DI UNA SOCIETÀ PROFONDAMENTE CINICA, INGIUSTA E DISEGUALE.



ECCO, QUESTE SONO ALCUNE DELLE REALTÀ CON CUI SONO VENUTA IN CONTATTO E CHE, PER DIVERSI MOTIVI, MI FACEVA PIACERE POTERTI RACCONTARE.



VORREI CONCLUDERE RIBADENDO CHE QUELLA DEI RIFUGIATI E DEI RICHIEDENTI ASILO NON È UNA QUESTIONE UMANITARIA, MA È UN TEMA POLITICO CHE RIGUARDA LA GIUSTIZIA SOCIALE IN UN MONDO SEMPRE PIÙ DISEGUALE.



I RICHIEDENTI ASILO E I RIFUGIATI, GLI EMIGRANTI E GLI IMMIGRATI NON SONO SOLO VITTIME PASSIVE CHE DEVONO ESSERE AIutate, MA PERSONE CHE RESISTONO E LOTTANO, CHE HANNO AVUTO LA DETERMINAZIONE DI ASSUMERSI RISCHI E RESPONSABILITÀ, PER MIGLIORARE LA PROPRIA CONDIZIONE E QUELLA DELLE PROPRIE FAMIGLIE.

PER VIVERE E NON LASCIARSI VIVERE.



## FRANCESCO DELLA PUPPA

È professore di sociologia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra i suoi principali interessi di ricerca ci sono le migrazioni internazionali, le trasformazioni del lavoro, le relazioni familiari, il mutamento sociale, ambiti che indaga attraverso una prospettiva critica dell'attuale modo di produzione e adottando soprattutto metodologie etnografiche.

Nonostante un passato da musicista (post-)punk e una passione per la montagna e l'ultrarunning, ha pubblicato diversi libri e articoli su riviste scientifiche nazionali e internazionali. Tra i suoi ultimi lavori, *La linea dell'orizzonte*, un volume a fumetti sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra per i tipi di BeccoGiallo.

Si sta interessando di scienze sociali a fumetti e di relazioni accademiche, scientifiche, sociali e umane con Cuba.

## ALESSANDRO LISE

È nato a Padova nel 1975. Ha pubblicato come sceneggiatore – con Alberto Talamì ai disegni – i volumi a fumetti *Quasi quasi mi sbattezzo* (BeccoGiallo, 2009), *Saluti e bici* (BeccoGiallo, 2014), *Il futuro è un morbo oscuro*, *Dottor Zurich!* (BeccoGiallo, 2018, premio per la migliore sceneggiatura al Comicon di Napoli), *Rosa Ananas* (Coconino press, 2019), la *Guida galattica alla Costituzione* (SOMSI, 2022) e *Jungle Justice* (Coconino press, 2022). Sempre con Alberto Talamì ha vinto nel 2010 il premio Nuove Strade al Comicon di Napoli per l'autoproduzione *Morte ai cavalli di Bladder Town*. Alcuni suoi fumetti sono usciti su *Archimede*, *Internazionale*, *linus* e *Smemoranda*. Insegna Sceneggiatura per fumetto alla Scuola internazionale di comics di Padova e alla Bottega di narrazione.

## FRANCESCO MATTEUZZI

Sceneggiatore e giornalista, fa il suo esordio nel mondo dei fumetti nel 2005. Nel 2016 inizia la sua collaborazione con l'Editoriale Aurea, per cui scrive diverse storie per le riviste *Lanciostory* e *Skorpio*, crea la se-

rie *Graham McCormack* e sceneggia alcuni episodi di *Dago*. Nel 2017 inizia a collaborare con la Sergio Bonelli Editore, per la quale scrive storie di *Dampyr*, *Zagor* e *Martin Mystère*. Nel 2020 escono *Hokusai. À la découverte du Japon* (uscito in Francia per Seuil e in Italia per Mondadori Electa con il titolo *Hokusai. Discovering Japan*, disegni di Giuseppe Latanza) e *Mark Rothko. Il miracolo della pittura* (Centauria, disegni di Giovanni Scarduelli). Nel 2023 esce negli Stati Uniti la biografia a strisce di Charles Schulz *Funny Things*, realizzata con Luca Debus e pubblicata da Top Shelf (in Italia da BeccoGiallo).

Il suo ultimo libro è *Henri de Toulouse-Lautrec* (disegni di Valerio Pastore), uscito in Francia per Eyrolles all'inizio del 2024.

Dal novembre 2023 è Responsabile Didattica e Formazione del PAFF! International Museum of Comic Art.

## FRANCESCO SARESIN

Fumettista e disegnatore con base a Bologna, dal 2020 pubblica i suoi fumetti brevi online sulla pagina web *Ricordorama*. Nel 2015 è tra i fondatori della rivista di racconti a fumetti *Brace*. Ha pubblicato i libri *Una stupida necessità* (Ricordorama, 2022), *La linea dell'orizzonte* (BeccoGiallo, 2021), *Non ci tocchiamo mai veramente* (Brace, 2017), *Daniele tra gli alberi* (Canicola, 2016). I suoi disegni sono stati esposti in diverse mostre a Bologna, Padova, Treviso, Cremona.

Docente del corso di fumetto e disegno dell'associazione Fantalica a Padova fino al 2021, si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

## GIULIA STORATO

È dottoressa di ricerca in Scienze Sociali. Ha maturato diverse esperienze di ricerca sul tema delle migrazioni internazionali, degli studi sull'infanzia e l'adolescenza, utilizzando prevalentemente metodi etnografici, qualitativi e partecipativi. Attualmente è assegnista presso l'Università di Padova.

